



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia dell'Europa contemporanea

Turchia ed Unione Europea:
un dialogo senza fine

RELATORE
Prof.ssa Christine Vodovar

CANDIDATO
Mattia Basso
Matr. 074692

ANNO ACCADEMICO

2015 / 2016

INDICE

Introduzione.....	4
--------------------------	----------

Capitolo I: La Turchia e l'Unione Europea

1.1 Nascita della Turchia moderna.....	6
1.1.1 Le riforme di Atatürk.....	8
1.1.2 L'eredità di Atatürk.....	11
1.1.3 Breve storia dei colpi di stato in Turchia.....	12
1.2 "Turchia d'Europa".....	14
1.3 I primi passi e la questione cipriota.....	15
1.4 Una "cura di reislamizzazione".....	18
1.5 L'inizio dei negoziati.....	20
1.6 I capitoli negoziali.....	21
1.7 L'accordo sui migranti.....	23

Capitolo II: La posizione degli stati

2.1 Le argomentazioni.....	25
2.2 Il sostegno italiano.....	28
2.3 Altri paesi sostenitori.....	30
2.4 I paesi contrari.....	32
2.5 In Turchia.....	34

Capitolo III: I gruppi parlamentari europei

3.1 Il PPE.....	36
3.2 L'S&D.....	39
3.3 Gli altri gruppi parlamentari.....	41
Conclusioni.....	43
Bibliografia.....	45

Introduzione

Con un tasso di crescita della popolazione dell'1.26 % (la media dei paesi dell'Unione Europea è dello 0.22 %), un'economia che nel 2015 è cresciuta del 3.8 % (contro l'1.9 % dell'UE)¹, una posizione geografica di importanza cruciale per il controllo dei flussi migratori (ma non solo), una metropoli come Istanbul che è stata la capitale di ben tre Imperi (quello romano, quello bizantino e quello ottomano), la Turchia è un paese di cui non si può ignorare la storia recente. Dalle prime incursioni in territorio europeo più di settecento anni fa fino ai recenti avvenimenti in politica interna, la storia della Repubblica turca e dell'Europa si sono intrecciate a più riprese; fino alla consacrazione definitiva di questo rapporto, undici anni fa, con l'apertura dei negoziati di adesione della Turchia all'UE. Forse proprio a causa dell'inizio di questo processo, negli ultimi anni l'opinione pubblica europea si è sempre più interessata alle sorti di questa giovane democrazia e il dibattito sull'ingresso di Ankara nell'Unione ha acceso non pochi dibattiti nel Vecchio Continente, tra chi si dichiara favorevole a tale prospettiva e chi invece la avversa energicamente.

Nel corso del Consiglio europeo di Copenaghen, nel giugno del 1993, furono fissati i criteri di adesione, rispettati i quali un paese può presentare la sua candidatura all'ingresso nell'Unione Europea. Secondo gli articoli 6 e 49 del Trattato di Maastricht, essi sono tre²:

- il criterio economico, secondo il quale, nello stato che faccia richiesta di ingresso nella unione, deve vigere un'economia di mercato affidabile, capace di far fronte alle forze del mercato e alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione Europea ("a functioning market economy and the capacity to cope with competition and market forces in the EU")
- il criterio dell'"*acquis comunitario*", cioè accettare gli obblighi derivanti dall'adesione e gli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria ("the ability to take on and implement effectively the obligations of membership, including adherence to the aims of political, economic and monetary union")
- il criterio politico, che vincola l'accettazione della richiesta (da parte del Consiglio) alla presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dello uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela ("stable institutions guaranteeing democracy, the rule of law, human rights and respect for and protection of minorities").

¹ *Gdp annual growth rate*, Tradingeconomics.com.

² Villani U., *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea*, Bari, Cacucci Editore, 2014, pp.59-61.

Il rispetto di quest'ultimo criterio è forse il più interessante da prendere in considerazione. Benché lontana dal richiedere l'ingresso nell'Unione Europea (infatti i primi progetti concreti di Comunità Europea sarebbero sorti più di venti anni dopo), la Turchia cominciò a muovere i primi passi nel campo della democrazia già negli anni Venti del secolo scorso. Nonostante ciò, quasi un secolo dopo, non sono in pochi ad evidenziare come quella turca non possa ancora definirsi una democrazia matura.

Mosso dalla convinzione che il tema sia di estrema attualità (anche per comprendere quanto l'Europa sia ancora divisa sulla questione) e che esso continuerà ad esserlo per ancora molto tempo, nel seguente lavoro si cercherà di affrontare l'argomento dell'adesione della Turchia all'UE, strutturando l'elaborato nel modo seguente: nella prima parte del primo capitolo ci occuperemo della nascita della moderna Repubblica turca (sorta dalle ceneri dell'Impero ottomano), soffermandoci su alcune tappe e questioni di estrema importanza, mentre nella seconda parte ci addentreremo nel procedimento di adesione vero e proprio; nel secondo capitolo, invece, dopo aver spiegato le argomentazioni a sostegno di una e dell'altra posizione in merito alla partecipazione turca all'Unione, vedremo come alcune delle nazioni europee si sono orientate sulla questione, basandoci prevalentemente sulle dichiarazioni di numerosi uomini di stato; nel terzo capitolo, poi, affronteremo la posizione dei vari gruppi parlamentari che siedono all'Europarlamento, con particolare attenzione ai due gruppi più numerosi, il PPE e l'S&D, anche in questo caso facendo affidamento sulle affermazioni di vari politici che militano nei partiti che compongono i vari gruppi.

Il tutto servirà, da una parte, a conoscere meglio la storia di un paese che è sempre più protagonista nello scenario internazionale e a orientarci nel dibattito sorto sulla questione dell'adesione all'Unione; e, dall'altra parte, a porci in una posizione un po' più consapevole di fronte alla fatidica domanda: la Turchia deve o non deve entrare a far parte dell'UE?

Capitolo I: La Turchia e l'Unione Europea

Prima di occuparci della lunga storia che riguarda le relazioni tra la Turchia e l'Unione Europea, cerchiamo di comprendere quando e come è sorta la moderna Repubblica turca, ripercorrendo brevemente alcuni momenti salienti della sua storia.

1.1 Nascita della Turchia moderna

Durante la Prima guerra mondiale (1914-1918), l'Impero ottomano si schierò al fianco dei cosiddetti imperi centrali (l'Impero austro-ungarico e quello tedesco) contro le forze della Triplice Intesa (Russia, Francia e Gran Bretagna) e dei suoi numerosi alleati. La vittoria di questo secondo blocco determinò il disfacimento degli ultimi tre imperi presenti in territorio europeo (quello austro-ungarico, quello tedesco e quello ottomano), mentre l'Impero russo si disfece in seguito alla rivoluzione di febbraio del 1917. Nello specifico, fu il Trattato di Sèvres (paese situato nel nord della Francia), firmato il 10 agosto 1920, a sancire lo smembramento integrale dell'Impero ottomano.

Può essere approssimativamente ascritta a questo momento l'entrata in scena di una figura fondamentale per la nascita della Turchia moderna: Mustafa Kemal (Salonicco, 19 maggio 1881 - Istanbul, 10 novembre 1938), noto ai più semplicemente come Atatürk, cognome attribuitogli con apposito decreto nel 1934 dal Parlamento della Repubblica, dopo che egli fece sì che si adottassero regolari cognomi di famiglia, consuetudine assente fino allora in Turchia (con l'eccezione delle minoranze cristiane e giudaiche). Egli era un ufficiale di Salonicco, dal 1908 aveva fatto parte del movimento dei Giovani Turchi e si era distinto durante la Prima guerra mondiale. Una volta prese in mano le redini dell'Esercito (divenne infatti comandante in capo), nel 1919, partendo dalla Anatolia, si ribellò al governo rinunciatario di Istanbul, respinse, tra il 1921 e il 1922, l'invasione greca in Asia Minore e riconquistò prima la penisola, poi gli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli, e infine la Tracia (da allora gli fu concesso il nome onorifico di *Ghazi*, combattente contro gli infedeli); dopodiché riuscì a evitare la spartizione fra le potenze alleate del territorio turco, ottenendo il riconoscimento della piena sovranità da parte di queste ultime. La Turchia fu definitivamente riconosciuta come Stato nazionale alla Conferenza di Losanna del 24 Luglio 1923, dove se ne ridefinì l'aspetto territoriale, mentre le regioni arabe facenti parte dell'ex Impero ottomano vennero sottoposte a mandato europeo fino al raggiungimento della piena autonomia politica.

La data sicuramente più importante per la storia della Turchia moderna è il 29 ottobre 1923, quando Mustafa Kemal divenne il primo presidente della Repubblica turca. Da questo momento in poi, Kemal prese una serie di decisioni politiche miranti ad ascrivere la Turchia nel novero delle nazioni cosiddette occidentali, portando avanti istanze di democratizzazione e secolarizzazione della società, il tutto nel segno della rottura con la tradizione ottomana. Di questa rottura si hanno tracce già prima della proclamazione di Kemal a presidente: l'1 novembre 1922 avvenne infatti la abolizione del Sultanato (attuata soprattutto per mezzo dell'opera di Kemal stesso).

Mustafa Kemal portò avanti sin da subito una Rivoluzione culturale, nel segno della modernizzazione, che da lui prese appunto il nome di "kemalismo": questa ideologia si fonda su sei principi guida, detti "sei frecce"³; essi sono:

- il populismo, cioè il rifiuto, in nome del popolo, di ogni visione classista della società: in pratica una sorta di dichiarazione di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge
- il repubblicanesimo, con il quale, difendendo l'organizzazione repubblicana dello stato, si intendeva recidere il legame con la monarchia ottomana
- il secolarismo, cioè la netta separazione tra potere secolare (politica, economia, cultura ecc.) e la religione (islamica, in questo caso); più nello specifico, la religione veniva ricondotta al controllo dello stato, con la creazione, nel 1924, del *Diyanet İşleri Başkanlığı* (al quale ci si riferisce spesso col solo *Diyanet*), cioè il Ministero per gli Affari Religiosi, facente capo al Primo Ministro
- lo statalismo, con il quale si affermavano le dottrine economiche di stampo Keynesiano in voga negli anni Trenta, che prevedevano un intervento diretto e forte dello stato nel libero mercato
- il riformismo (detto a volte anche rivoluzionarismo), cioè la volontà di un cambiamento rivoluzionario della società ottomana, al fine di garantire il benessere della popolazione; questo principio è stato a volte accostato al concetto di "rivoluzione permanente" e portato avanti da Lev Trotsky (Janovka, 7 novembre 1879 - Coyoacan, 21 agosto 1940)
- il nazionalismo, strumento rivendicato con orgoglio da Atatürk, necessario a garantire la sovranità del paese e l'unità di tutte le persone: essendo stato infatti eliminato ogni riferimento religioso dalle istituzioni statali, l'Islam non poteva più costituire (così come aveva fatto fino ad allora nell'Impero ottomano) un collante per la popolazione e uno strumento di identificazione ai valori della nuova Repubblica turca; neanche la lingua turca

³ Questi principi sono simili, per molti versi, ai Tre principi del popolo di Sun Yat-sen (Xiangshan, 12 novembre 1886 - Pechino, 12 marzo 1925), politico e rivoluzionario cinese, da molti considerato uno dei padri della Cina moderna.

poteva costituire un elemento identificativo, dato che essa portava con sé una serie di problemi, a cominciare dall'origine stessa di questa lingua e dal suo insegnamento⁴. Atatürk avvertì dunque la necessità di introdurre nella società un nuovo strumento di aggregazione, che potesse favorire il processo di formazione del nuovo stato. Da qui deriva la famosa formula del padre fondatore della Turchia: "*Ne mutlu Türküm diyene!*", cioè "Felice è colui che può dirsi turco!". Ecco perchè tra tutti i principi del "kemalismo", il nazionalismo è forse il più importante, dato che proprio su questo si sono gettati le basi per definire l'identità turca⁵.

L'importanza di questi sei principi è tanto forte da trovare persino spazio nel simbolo del partito fondato da Kemal stesso, il CHP (*Cumhuriyet Halk Partisi*, Partito Popolare Repubblicano):



Figura 1. Il simbolo del CHP, con le "sei frecce" di Atatürk

1.1.1 Le riforme di Atatürk

Lo scopo principale del presidente turco era dunque quello di trasformare la Turchia in uno stato laico e moderno: in lui era fortissima la convinzione che la Turchia non potesse modernizzarsi senza passare necessariamente attraverso una occidentalizzazione politica e culturale. Dopo essere riuscito a liquidare le opposizioni e seguendo questi sei principi guida, tra gli anni Venti e Trenta, egli fece sì che si varassero una serie di riforme (*Tanzimat*) fondamentali in tutti i settori della vita turca, da quello religioso a quello economico, da quello civile a quello politico, partendo ovviamente dall'emanazione di una nuova Costituzione: essa entrò in vigore nell'aprile del 1924 (abolendo quella redatta nel 1921 e rimanendo vigente fino al colpo di stato del 1960, venendo sostituita da un'altra nel 1961); ecco alcune delle più importanti decisioni politiche prese durante il

⁴ Per la questione linguistica in Turchia, cfr. De Nardis S., «La lingua turca dall'impero alla repubblica», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d' Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012, pp. 35-47.

⁵ Cfr. Del Zanna G., «Le comunità cristiane in Turchia», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d' Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012, pp. 17-33.

periodo di presidenza della repubblica di Mustafa Kemal (che durò dal novembre del 1923 al novembre 1938):

- in primis, all'abolizione del Sultanato fece seguire quella del Califfato, il 03 marzo 1924; e per sancire definitivamente il distacco con la vecchia tradizione ottomana, egli fece trasferire la capitale dello stato da Istanbul (allora, ufficialmente fino al 1930, ancora detta Costantinopoli) ad Ankara
- ma la prima e vera riforma risale al novembre del 1925: essa riguardava il divieto di esporre in pubblico simboli religiosi e disciplinava le norme di abbigliamento: venne infatti vietato l'utilizzo del fez e del turbante (molto diffusi durante l'Impero ottomano) per gli uomini e del velo per le donne. Al posto del fez, gli uomini turchi erano invitati ad indossare cappelli all'occidentale; secondo Atatürk il fez era troppo legato alla tradizione e alle regole religiose (benché esso fosse stato introdotto in Turchia nemmeno un secolo prima, nel 1826, dal sultano Mahmud II, nel tentativo di abolire il turbante, copricapo considerato da quest'ultimo troppo antiquato): rappresentava insomma un simbolo della arretratezza del suo paese
- risale allo stesso anno la riforma con la quale venivano proibite le vecchie scuole coraniche (le *madrasse*), in favore di un sistema di istruzione pubblica centralizzato
- sempre del 1925 è la riforma che prevedeva lo scioglimento delle confraternite religiose (le cosiddette *tekke*) e l'acquisizione dei loro beni da parte dello stato
- nel 1926, sancita la fine del Califfato e venuta meno la legge coranica, la Grande Assemblea Nazionale votò l'adozione di un Codice civile e di un Codice penale di chiara ispirazione europea: sottraendo agli ambienti religiosi l'amministrazione della giustizia e dotandosi di moderni mezzi per l'esercizio di quest'ultima, si soddisfaceva quell'aspetto del principio del populismo che voleva tutti gli uomini uguali davanti alla legge, poiché veniva vietata qualsiasi forma di discriminazione di stampo religiosa
- a partire dal 1926, grazie al nuovo Codice civile, vennero prese una serie di iniziative volte al fine di equiparare giuridicamente e socialmente la posizione della donna nei confronti dell'uomo: infatti venne abolita la poligamia, fu concesso alle donne il diritto di voto e venne persino introdotto l'istituto del divorzio
- è del 1928 invece una altra riforma epocale, cioè quella della lingua: in quell'anno, sempre allo scopo di avvicinare la Turchia alle nazioni più moderne, egli decise per l'abbandono dell'alfabeto arabo (utilizzato dagli abitanti della penisola anatolica da migliaia di anni) in favore dell'alfabeto latino: il 3 novembre 1928 venne adottato il nuovo alfabeto turco

- negli anni Trenta la spinta riformatrice di Atatürk rallentò, ma di fatto non si fermò fino alla sua morte, avvenuta nel 1938: nel 1931 istituì la Società di Storia Turca; nel 1933 introdusse la riforma del sistema universitario e spinse fortemente per l'adozione del Sistema Metrico Decimale; infine nel 1934 introdusse quella riforma del cognome che gli valse l'appellativo di Padre dei Turchi (*Atatürk* deriva infatti dal turco *Ata*, che significa "padre")⁶.

Grazie a queste, e ad una serie di altre numerose riforme, Mustafa Kemal riuscì a creare così una nuova identità nazionale moderna, diversa da quella ottomana, basata cioè non più su criteri di carattere religioso o tradizionale, bensì sull'attaccamento a valori tipici delle società più moderne e secolarizzate.

Egli morì il 3 novembre del 1938, lasciando la guida del paese al suo braccio destro di un tempo, Mustafa İsmet İnönü (Smirne, 24 settembre 1884 - Ankara, 25 dicembre 1973). Il ricordo del primo presidente della moderna Turchia è tutt'oggi vivissimo nella popolazione turca: Atatürk è infatti oggetto di una sorta di religione civile e l'insulto alla sua persona è un vero e proprio reato: si ricordi infatti al riguardo la gaffe fatta dall'allora ancora primo ministro Recep Tayyip Erdoğan (Istanbul, 26 febbraio 1954) che nel 2013, cercando di far varare una legge più restrittiva in materia di vendita di bevande alcoliche, durante un discorso al suo gruppo parlamentare, si chiese se "una legge fatta da due ubriachi" sia rispettabile⁷. Il riferimento ad Atatürk (forte consumatore di bevande alcoliche, tanto da morire a causa di una cirrosi epatica), che nel 1924 reintrodusse la vendita di alcolici, suscitò vive proteste dell'opposizione.

L'opera politica portata avanti da Atatürk e, più nello specifico, il kemalismo stesso sono state prese in considerazione dal politologo statunitense Samuel Huntington come precise visioni del mondo: l'esempio turco fornì infatti ad Huntington la conferma che la completa occidentalizzazione di società intrinsecamente non occidentali è possibile (spingendolo addirittura a definire questo stesso fenomeno necessario e desiderabile)⁸.

⁶ Cfr. Anadolu Agency, «The surname law: a profound change in Turkish history», *www.dailysabah.com*, 22/06/2015.

⁷ Ottaviani M., «La legge sull' alcol? La fece un ubriaco. Gaffe di Erdogan su Ataturk», *La Stampa*, 29/07/2015

⁸ Cfr. Huntington S., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, 1996.

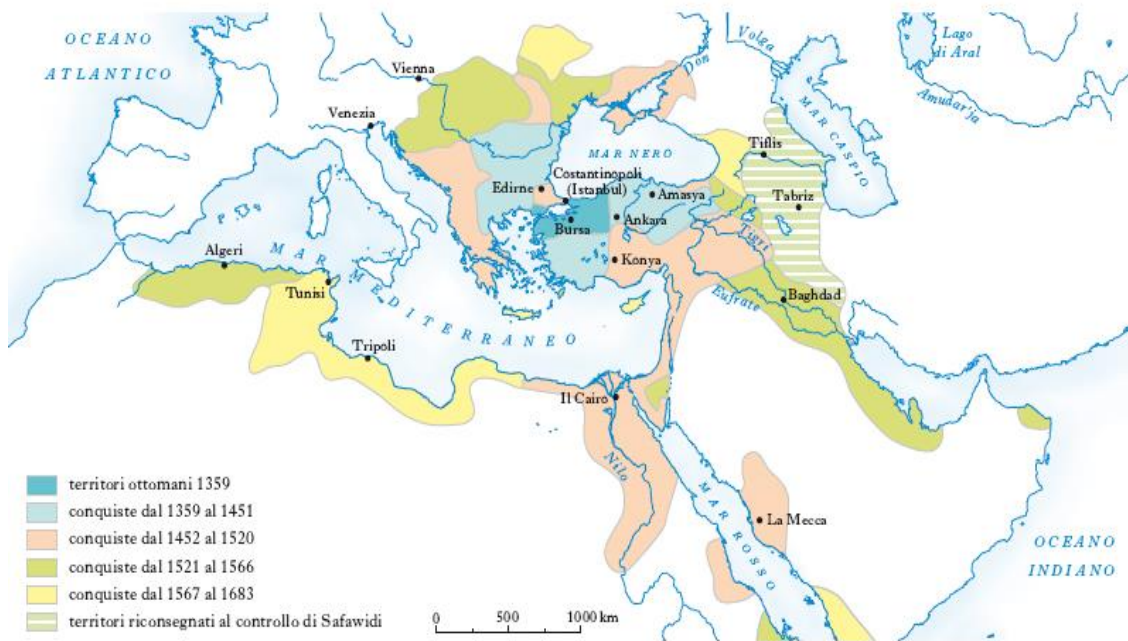


Figura 2.

L'impero Ottomano



Figura 3. La Turchia oggi

1.1.2 L'eredità di Atatürk

Sebbene un tempo amici e alleati politici, durante gli ultimi anni di vita di Atatürk i suoi rapporti col vecchio braccio destro İnönü si deteriorarono; il fondatore della Repubblica non poté però esprimere una valida alternativa alla scelta fatta dal suo partito, il CHP, così İnönü venne proclamato secondo presidente della Repubblica turca. Nonostante le divergenze degli ultimi anni, İnönü proseguì abbastanza fedelmente il cammino tracciato dal suo predecessore, guidando la Turchia fino al 1950. Potremmo quasi ascrivere a questo periodo il definitivo avvicinamento tra Turchia e potenze democratiche occidentali: tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, infatti, durante la fase finale della Seconda guerra mondiale (1939-1945), la Repubblica turca decise di passare

dalla posizione di neutralità allo schieramento con gli Alleati, entrando quindi così nel sistema delle alleanze occidentali.

Il passo decisivo che però più di ogni altro sancì questo avvicinamento è sicuramente lo ingresso della Turchia nella NATO (*North Atlantic Treaty Organization*, Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del nord) nel febbraio del 1952, insieme alla Grecia, proprio in concomitanza del primo allargamento dell'organizzazione. Esso avvenne mentre in Turchia era presidente Celal Bayar (Gemlik, 16 maggio 1883 - Istanbul, 22 agosto 1986). Ancora oggi, nonostante la NATO conti 28 paesi, quello turco è il secondo Esercito più importante della organizzazione per dimensioni (dopo quello statunitense).

E proprio l'Esercito turco è l'istituzione che più di ogni altra, in Turchia, si è resa garante del kemalismo, intervenendo per ben cinque volte fino ad oggi (nel 1960, nel 1971, nel 1980, nel 1997 e recentemente nel 2016) allo scopo di ripristinare "l'ortodossia" laica contro i tentativi di reislamizzazione del paese (ma non solo). Non deve quindi stupire se, di dodici capi di stato che si sono succeduti dal 1923 sino ad oggi, ben sei (la metà) sono stati alti ufficiali dell'esercito. E' riportata di seguito una breve storia dei colpi di stato in Turchia.

1.1.3 Breve storia dei colpi di stato in Turchia

Sebbene avvenuti in momenti molto diversi della storia turca, questi colpi di stato hanno tutti una caratteristica comune: sono stati attuati dall'esercito allo scopo di ristabilire l'ordine, ma soprattutto, di garantire il rispetto del principio di laicità della nazione turca (ecco perchè possiamo azzardarci a dire che l'esercito in Turchia è custode della tradizione kemalista, forse anche più dello stesso CHP, partito fondato dallo stesso Atatürk):

- 27 maggio 1960: dal maggio 1950 al maggio 1960 la Turchia venne ininterrottamente governata dal primo ministro Adnan Menderes e dal capo di stato Celal Bayar, entrambi appartenenti al partito DP (*Demokrat parti*, Partito Democratico); i cinque governi Menderes e la totale mancanza di alternanza apparvero come una sfida ai principi democratici promossi dal padre della Repubblica turca, Mustafa Kemal; fu da questa situazione che prese spunto il generale Cemal Gürsel (Erzurum, 10 ottobre 1895 - Ankara, 14 settembre 1966), il quale mise in atto un colpo di stato che depose il presidente e il primo ministro (che venne impiccato dai militari il 17 settembre del 1961). Dopo una breve fase di transizione in cui fu al potere un Comitato di Unità Nazionale presieduto da un

gruppo di ufficiali e in cui venne redatta una nuova Costituzione, nell'ottobre del 1961 si ritornò ad un governo civile e Gürsel venne proclamato quarto presidente della Repubblica turca

- 12 marzo 1971: si tratta di quello che passerà alla storia come "colpo di stato del memorandum": anche questa volta a prendersi sulle spalle l'iniziativa furono i soldati, guidati dal generale Faruk Gürler, i quali chiesero formalmente (appunto con un memorandum) al presidente Cevdet Sunay (Trabzon, 10 febbraio 1899 - Istanbul, 22 maggio 1982) un "governo forte e credibile", avvertendo che se non fosse cambiato nulla, l'esercito sarebbe stato costretto a riprendere in mano la situazione; ciò portò, lo stesso giorno, alle dimissioni del primo ministro Süleyman Demirel. L'incarico per un nuovo governo di unità nazionale venne allora affidato a Nihat Erim, professore universitario, che rimase al potere fino alle elezioni dell'aprile 1973. E' da notare come, benché si parli di colpo di stato, in questa occasione non ci fu alcuna azione di forza
- 12 settembre 1980: in quegli anni la Turchia era attraversata da una forte instabilità politica (basti pensare che si ebbero ben cinque differenti governi in poco più di tre anni) e da una lunga scia di attentati terroristici compiuti da estremisti di destra e di sinistra; questa volta a guidare il colpo di stato fu il generale Kenan Evren (Alasehir, 17 luglio 1917 - Ankara, 9 maggio 2015). In seguito all'instaurazione di un Consiglio Nazionale di Sicurezza (che operò fino al dicembre del 1983), Evren divenne capo di stato e abolì tutti i partiti politici, ad eccezione dell'ANAP (*Anavatan Partisi*, Partito della Madrepatria), fondato dall'allora primo ministro Turgut Özal. Nuovamente venne redatta un'altra Costituzione, con la quale si diedero più poteri al presidente rispetto all'Assemblea
- 28 febbraio 1997: anche in questo caso (come per il *golpe* del 1971), non è del tutto appropriato parlare di vero e proprio colpo di stato: vista la profonda opera di reislamizzazione che il premier Necmettin Erbakan (leader e ispiratore di numerosi partiti di ispirazione islamica) stava tentando di mettere in atto, i militari gli intimarono di dimettersi; egli soddisfò la richiesta dei generali e il suo partito, l'RP (*Refah partisi*, Partito del benessere), venne abolito. E' interessante notare come dalle ceneri di questo partito sia nato il Partito della Virtù (*Fazilet Partisi*), formazione politica di ispirazione islamica sopravvissuta per pochissimi anni (verrà sciolta nel giugno del 2001), dalla cui dissoluzione alcuni parlamentari daranno vita al tradizionalista SP (*Saadet Partisi*, Partito della Felicità), mentre altri al riformista AKP (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, Partito per la Giustizia e lo Sviluppo)

- 15 luglio 2016: questa volta a ispirare l'azione dei militari non è stato l'operato del primo ministro, bensì quello del capo di stato Recep Tayyip Erdoğan; ma analogamente a quanto successo quasi venti anni prima, le ragioni sono le stesse: è indubbio infatti che il presidente turco stia mettendo in atto una serie di iniziative che violano i principi laici promossi da Atatürk e strenuamente difesi dall'esercito; nella notte quest'ultimo ha dunque occupato le televisioni e le principali città, imponendo il coprifuoco. Il *golpe* fallisce però, essendo gli stessi cittadini turchi scesi in strada per sostenere il presidente (democraticamente) eletto e non essendo riusciti i militari a catturare Erdoğan, il quale dichiara fallito il tentativo di colpo di stato e ribadisce che il governo legittimo ha pieno controllo della situazione. Nelle settimane successive agli eventi, la "vendetta" del presidente Erdoğan non ha risparmiato nessuno (si parla di migliaia di arresti tra militari, giornalisti, insegnanti, oppositori politici ecc.); l'unico rivale su cui sembra non riuscire ancora a mettere le mani è il vecchio alleato Fethullah Gülen⁹.

Per quanto alcuni eventi accaduti durante questi colpi di stato siano sfociati in situazioni poco o per niente democratiche (vedi l'uccisione dell'ex primo ministro Menderes nel 1961, o il governo nato dal Consiglio Nazionale di Sicurezza che restò al potere per ben tre anni), è indubbio che questi *golpe* hanno sempre avuto come scopo o quello di arginare derive autocratiche, o frenare il fenomeno della reislamizzazione del paese, o quello di garantire un governo stabile alla nazione.

Passiamo dunque ora ad analizzare quali sono stati i rapporti intercorsi tra la Repubblica turca e la Comunità Europea prima e l'Unione Europea più recentemente.

1.2 "Turchia d'Europa"

Ancora prima della nascita delle prime Comunità Europee, non si può non dire che la storia turca si sia intersecata con quella europea per molto tempo, dato che i primi incontri tra queste due culture si sono avuti più di sette secoli fa. Risalgono infatti al capostipite della dinastia ottomana e primo sultano dell'Impero, Osman I (Söğüt, 1258 ca. - Söğüt, 1326), le prime incursioni in territorio europeo, nella seconda metà del XIII secolo; sono invece di un secolo dopo le prime vere e proprie conquiste in Europa, con Adrianopoli (attuale Edirne), Sofia e Salonicco strappate ai veneziani: da qui partì la conquista della penisola balcanica, la quale fu occupata dall'Impero

⁹ Sulla questione dello scontro tra Erdoğan e Gülen, cfr. Lorenzo Marinone, «Gülen e Erdoğan, le ragioni di uno scontro», Ce. S. I., 23/02/2015.

ottomano per seicento anni, fino alla Prima guerra mondiale (si possono infatti trovare atlanti dell'Europa che comprendono sotto la definizione di "Turchia d'Europa" le aree corrispondenti a Serbia, Albania, Macedonia, Grecia, Romania ecc.); da questo momento in poi, da terra di conquista, l'Europa diventa (come abbiamo avuto modo di vedere parlando delle riforme promosse da Atatürk) un modello culturale e politico di imitazione per la Turchia ¹⁰.

Quanto appena detto non deve risultare strano: basta infatti prendere in mano un qualsiasi atlante per rendersi conto di quanto queste due culture non potessero non scontrarsi e incontrarsi; si potrebbe addirittura legittimare, sul piano dell'appartenenza geografica, l'identità europea della Turchia, dato che una parte consistente di questo paese (il 3% del suo territorio e il 10% della popolazione) si colloca su territorio europeo, in coincidenza con la Tracia orientale. Ma se definire "europea" la Turchia può apparire poco obiettivo, allo stesso tempo appare poco realistico negare *tout court* che le due culture abbiano avuto (e potrebbero ancora avere) qualcosa da condividere; ancora più fazioso sarebbe negare alla Turchia quel ruolo di ponte tra Oriente e Occidente che le spetta di diritto (già solo geograficamente parlando). Come disse giustamente il prof. Ibrahim Yerebakan, "l'Europa non ha ancora compreso che la Turchia non appartiene al Medio Oriente, né all'Europa: essa è semplicemente un istmo naturale tra due mondi vicini e contrapposti".

1.3 I primi passi e la questione cipriota

La prima personalità della Turchia moderna a rendersi conto dell'importanza cruciale dei rapporti con l'Europa fu sicuramente, come abbiamo già avuto modo di capire, Mustafa Kemal Atatürk, il quale, con la sua lunga opera di *Tanzimat* (riforme), intendeva proprio forgiare la moderna Turchia sul modello occidentale (e quindi europeo), convinto che il processo di modernizzazione non potesse prescindere da quello di occidentalizzazione. Si collegano alla decisione di allinearsi ai paesi europei una serie di altre scelte prese in seguito alla presidenza di Kemal, come lo schierarsi (benché solo a conflitto quasi terminato) al fianco degli Alleati durante la Seconda guerra mondiale, o l'ingresso nella NATO.

Ancor prima di firmare l'accordo per l'Alleanza Atlantica, la Turchia aveva già dato il segnale di voler saldare i rapporti col Vecchio Continente: essa fece infatti parte di due istituzioni che sarebbero state, se non fondamentali, molto importanti per il futuro delle istituzioni comunitarie: il 9 agosto 1949, infatti, la Repubblica turca entra a far parte del Consiglio d'Europa

¹⁰ Riguardo ai rapporti tra Turchia ed Europa, cfr. Trinchese S., «Turchia d'Europa: storia di un malinteso», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012, pp. 5-16.

(anche in questo caso, come avverrà con la NATO tre anni dopo, la firma viene posta contemporaneamente a quella greca e durante il primo allargamento dell'organizzazione); e già un anno prima, il 28 luglio 1948, la Turchia si trova al tavolo dei firmatari della prima Organizzazione per la cooperazione economica europea (la OECE, che verrà trasformata poi, nel 1961, in OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), unico paese non europeo tra i 19 fondatori.

Il passo più importante della Turchia verso la Comunità Europea risale però alla fine degli anni Cinquanta: nel settembre del 1959, infatti, il paese si candidò per un accordo di associazione con la CEE (Comunità Economica Europea), il cui Trattato era stato firmato appena due anni prima, nel marzo del 1957, a Roma. Questo primo decisivo accordo portò alla firma, il 12 settembre del 1963, dei cosiddetti "Accordi di Ankara", con i quali si intendeva creare appunto un accordo tra la Repubblica turca e la Comunità Economica Europea ("Agreement creating an association between the Republic of Turkey and the European Economic Community"), al fine di integrare la Turchia in un'unione doganale con la CEE, sottintendendo che lo scopo finale dell'accordo sarebbe stata la futura adesione della Turchia alla Comunità; l'accordo venne poi effettivamente ratificato un anno dopo, il 12 dicembre 1964, e ad esso venne poi allegato un ulteriore protocollo ("Additional Protocol"), nel novembre del 1970, con il quale si fissava una scadenza entro la quale abolire le tasse e i dazi imposti ai beni commerciati tra Turchia e CEE. Questa Unione Doganale sembrava sul punto di delinearsi, quando, prima l'occupazione militare di Cipro (da parte della Turchia) nel 1974 e poi il colpo di stato del 1980 allontanarono Ankara dall'Europa.

Abbiamo già brevemente accennato al *golpe* del 1980 (che, tra i vari colpi di stato avvenuti in Turchia dal 1923, è quello che ha richiesto il periodo di tempo più lungo perché la vita politica turca tornasse alla normalità). Per quanto riguarda l'invasione di Cipro da parte della Turchia, il conflitto ebbe inizio il 20 luglio 1974, per terminare nemmeno un mese dopo, il 18 agosto. Le origini del contrasto possono essere fatte risalire al Trattato anglo-greco-turco di Zurigo e Londra, del febbraio 1959: con esso, la Gran Bretagna concedeva l'indipendenza all'isola, al costo però di una Costituzione pressoché inapplicabile e fondata su principi di divisione, piuttosto che di cooperazione ed unità; il popolo cipriota venne diviso, sulla base dell'origine etnica, in due comunità: la comunità greco-cipriota (che costituiva l'80% della popolazione) e quella turco-cipriota; benché di proporzioni nettamente inferiore, la comunità turco-cipriota ottenne dei diritti nettamente sproporzionati in suo favore (come la possibilità, grazie agli 8 deputati turco-ciprioti, di bloccare i progetti di legge votati da 35 deputati greco-ciprioti). Questa Costituzione venne

considerata dalla comunità greco-cipriota come un *diktat*, che il presidente Makarios tentò di rimettere in discussione. La causa vera e propria del conflitto fu proprio la deposizione di Makarios da parte di un'organizzazione paramilitare nazionalista (l'EOKA-B), comandata da un gruppo di ufficiali greci: proprio per questo, Ankara non parlò mai di "operazione militare", bensì di "operazione di pace", finalizzata a ristabilire l'indipendenza di Cipro dopo il *golpe* e a difendere la comunità turco-cipriota presente sull'isola; nel giro di tre giorni, l'esercito turco controllava il 3% del territorio di Cipro e più di cinquemila greco-ciprioti furono costretti ad abbandonare le loro case; il 22 luglio, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riuscì a ottenere un cessate il fuoco (il quale venne però ripetutamente violato dalle forze turche); qualche giorno dopo, un terzo della popolazione greca dell'isola venne espulsa. In seguito ad una seconda invasione dell'isola, avvenuta il 14 agosto, la Turchia arrivò ad occupare il 38% del territorio di Cipro. Nel novembre 1983 venne proclamata la nascita della Repubblica di Cipro del Nord (entità statale riconosciuta ufficialmente solo dalla Turchia). Oggi, a dividere in due l'isola è proprio quella linea di cessate il fuoco stabilita nel 1974: da allora l'isola venne separata da un muro e i progetti di riunificazione fallirono sempre, anche quando sottoposti a referendum popolare.

L'intervento turco ha di fatto modificato gli equilibri all'interno dell'isola, tanto che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha contestato la legalità dell'azione turca, in quanto l'art. 4 del Trattato di Garanzia (quello stesso articolo a cui il governo turco si appellò per intervenire) dava il diritto ai garanti di intraprendere azioni al solo scopo di ristabilire lo *status quo*; con l'operazione turca si arrivò invece, come detto, al risultato opposto, cioè alla partizione di Cipro e alla creazione di un'entità politica separata nel nord dell'isola (tutt'oggi considerata dai più come una sorta di governo fantoccio di Ankara). A ciò vanno aggiunte una serie di critiche mosse negli anni nei confronti della cosiddetta "operazione di pace del 1974", riguardanti atrocità e abusi commessi dall'esercito turco contro la popolazione greco-cipriota (anche se non mancarono atrocità dello stesso tipo commesse nei confronti della popolazione turco-cipriota da parte dell'esercito greco). Benché siano passati ben 42 anni da questi eventi, la situazione nell'isola rimane invariata e Cipro è di fatto ancora un'isola divisa in due; nonostante ciò, l'11 maggio 2004 la Repubblica di Cipro è stata ammessa nell'Unione Europea, in seguito al quinto allargamento (riguardo alla questione cipriota, vd. Christopher Hitchens, *Cyprus: Stranded in time*).

governo filo-occidentale di Pahlavi; proprio il successo di questa rivoluzione (poco importa se di matrice sciita e non sunnita) aveva acceso gli animi del mondo musulmano, portando molti fedeli a credere che fosse giunto il momento del riscatto dell'Islam (riscatto rispetto al periodo coloniale e post-coloniale). In Turchia, dunque, il regime militare (al potere tra il 1980 e il 1983), se da un lato ebbe il merito di fermare la violenza politica e gli estremismi di destra e di sinistra, dall'altro però, oltre a non bloccare il movimento islamista, sembrò addirittura favorirlo; tutto ciò venne visto come un prezzo da pagare per salvaguardare la stabilità della Turchia. La decisione dei generali turchi sembra quindi essere stata dettata più da motivi di necessità, piuttosto che dal desiderio di voler vedere la religione islamica riconquistare il ruolo da essa perduto (soprattutto se si considera il ruolo di garante della laicità che ha sempre ricoperto l'esercito in Turchia).

Tutto ciò ha fatto sì che, per quasi tutti gli anni Ottanta, l'Islam politico turco abbia raccolto molti consensi intorno a sé: tanto che, alle elezioni del dicembre 1983 (le prime dopo il *golpe* del 1980), a vincere, con ben il 45.1% dei voti, fu il Partito della Madrepatria (ANAP, *Anavatan Partisi*), il quale non aveva mai nascosto il desiderio di voler vedere la religione islamica ricoprire un ruolo più significativo nella società turca; l'ANAP resterà al potere fino al 1991 e nel 1989 riuscirà a far eleggere come presidente della Turchia un suo rappresentante, Turgut Özal, che rimarrà al potere fino al 1993, anno della sua morte. Lo stesso Özal era stato scelto come primo capo del governo civile dopo le elezioni del 1983. Ora non dovrebbe quindi stupire sapere che Özal era legato con l'Islam confraternale turco, e in particolare con una delle espressioni più antiche e radicate del sentimento religioso dei turchi (l'ordine della *naqshabandiyyah*): stando alle sue parole, l'Islam, insieme ai valori della rivoluzione kemalista e della laicità, rappresentava un elemento fondante dell'identità turca. Durante gli anni di premierato e di presidenza di Özal sono sorte numerose associazioni e fondazioni a carattere islamico, giornali e riviste a tema religioso, nonché istituzioni di formazione e di insegnamento islamiche (per realizzare ciò, però, prima fu necessaria l'emanazione di disposizioni che ne permettessero la creazione, poiché ciò contrastava con le leggi in difesa della laicità dello stato); e tali istituzioni crebbero a ritmo impressionante. Nel 1982, l'insegnamento della religione islamica nelle scuole elementari, da facoltativo, divenne obbligatorio¹¹.

¹¹ Per il ruolo dell'Islam nella società turca, cfr. Pizzo P., «La Turchia fra Islam e laicità», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d'Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012, pp. 59-72.

1.5 L'inizio dei negoziati

Durante la prima metà degli anni Ottanta, dunque, il (troppo) lento ritorno alla democrazia, la reislamizzazione del paese e il protrarsi della questione cipriota posero un freno all'avvicinamento della Turchia alla Comunità Economica Europea. La situazione sembrò però sbloccarsi il 14 aprile del 1987, quando il primo ministro turco Özal avanzò formalmente (per la prima volta) la richiesta di adesione alla CEE. La risposta della Commissione si fece attendere: essa infatti si pronunciò più di due anni dopo, nel dicembre 1989, rispondendo positivamente alla richiesta di Ankara, ma rimandando l'inizio del processo ufficiale di adesione a più tardi; oltre all'ancora non risolto contenzioso con Cipro e le conseguenti proteste sollevate da parte della Grecia (divenuto membro della CEE nel gennaio del 1981), l'economia turca stava attraversando una fase negativa e il suo ingresso nella Comunità avrebbe arrecato più danni che benefici ai paesi europei. A tutto ciò va aggiunto sicuramente il fatto che, appena un mese prima della risposta della Commissione, il muro di Berlino era stato abbattuto (9 novembre 1989): ciò portò con sé una serie di problematiche, prima fra tutte la questione della Riunificazione tedesca. Quest'ultimo fatto e il successivo collasso dell'Unione Sovietica (26 dicembre 1991), a cui si lega la questione dei paesi dell'Europa dell'est appartenenti all'ex blocco sovietico, avrebbero contribuito a raffreddare ulteriormente l'atteggiamento della Commissione nei confronti della Turchia.

Nonostante l'atteggiamento della Commissione, all'inizio degli anni Novanta la Turchia volle dimostrare il suo impegno verso la causa europea: portò avanti la questione dell'Unione Dogale (progetto abbandonato dopo l'inizio del contenzioso con Cipro e il *golpe* del 1980), la quale venne definitivamente istituita il 31 dicembre 1995, per mezzo della Decisione numero 1/95 presa dal Consiglio di Associazione tra Turchia e Unione Europea (nel frattempo, intanto, l'1 novembre 1993, a Maastricht, dalle ceneri della CEE era nata appunto l'UE) il 22 dicembre, dopo un incontro avvenuto nel marzo dello stesso anno. Questa Unione Doganale ha funzionato molto bene negli anni, agevolando gli scambi commerciali tra la Turchia e i paesi dell'Unione.

Un ulteriore importante passo di avvicinamento nel processo di adesione della Turchia è stato fatto durante il Consiglio Europeo tenutosi in Lussemburgo nel dicembre del 1997: in quella occasione, infatti, la risposta "positiva" avuta dalla Commissione otto anni prima, riguardante la richiesta formale di adesione posta da Özal, venne confermata dal Consiglio Europeo, il quale dichiarò la Turchia idonea a divenire un membro dell'Unione Europea.

Ma la data decisiva per l'inizio ufficiale dei lavori è quella del 6 ottobre 1999: quel giorno, infatti, il Parlamento Europeo, con 259 voti favorevoli, 187 contrari e 84 astensioni (con i voti

decisivi della maggioranza dei socialisti e di una minoranza dei popolari), sancì "il diritto della Turchia di chiedere di aderire all'Unione Europea", specificando nella risoluzione come "una futura adesione di Ankara sarebbe [stata] un contributo importante allo sviluppo dell'Unione, come pure alla pace e alla sicurezza". La decisione del Parlamento venne poi confermata dal Consiglio Europeo durante il vertice di Helsinki, il 10 dicembre dello stesso anno; si definiva la Turchia come "uno stato candidato destinato ad aderire all'Unione in base agli stessi criteri applicati agli altri Stati candidati": tra questi si intendevano i cosiddetti "criteri di Copenaghen" (di cui ci si è trattato nell'introduzione).

La decisione del Consiglio non implicava automaticamente l'apertura dei negoziati, ma nonostante ciò può essere considerata di importanza decisiva nel lungo iter che porta all'adesione all'Unione, poiché senza di essa non si sarebbero mai potute iniziare le trattative. Durante il Consiglio Europeo di Copenaghen tenutosi il 12 e 13 dicembre del 2002 si fece un altro piccolo passo avanti: si dichiarò infatti che l'Unione Europea avrebbe aperto i negoziati con la Turchia senza ritardi se il Consiglio Europeo del dicembre 2004, tenendo conto di un rapporto e di una raccomandazione della Commissione, avesse deciso che la Turchia soddisfaceva il criterio politico presente tra i criteri di Copenaghen. La Commissione si dichiarò favorevole ad aprire i negoziati nel 2005, adducendo però non poche misure precauzionali; a ciò va aggiunto il fatto che nel frattempo la Germania e l'Austria spingevano affinché si lasciasse aperta la possibilità di creare una sorta di "rapporto privilegiato" con la Turchia, piuttosto che concederle la piena adesione alla Unione.

Nel frattempo però, il Consiglio Europeo tenutosi nel dicembre 2004 definì le condizioni per l'apertura dei negoziati di adesione: i negoziati presero il via ufficialmente il 3 ottobre 2005 nello ambito di una conferenza intergovernativa.

1.6 I capitoli negoziali

Benché ufficialmente avviati, i negoziati hanno presentato fin da subito non poche difficoltà: essi infatti si sono aperti con le riserve di Cipro (riserve che avevano come oggetto il contenzioso ancora aperto sulla questione cipriota) e dell'Austria (riguardo alle posizioni di alcuni paesi europei sull'ingresso della Turchia nell'Unione Europea si rimanda al capitolo II); proprio in concomitanza della presidenza austriaca del Consiglio dell'UE (iniziata nel gennaio 2006), nel giugno del 2006 vengono bloccati alcuni capitoli dei negoziati di adesione, in seguito alla richiesta di Cipro di ammonire la Turchia, dato che quest'ultima si rifiutava di adempiere a tutte le richieste

sull'atterraggio e l'attracco di velivoli e imbarcazioni provenienti dalla parte meridionale della isola.

I capitoli negoziali non sono altro che l'insieme dei diritti, degli obblighi giuridici e degli obiettivi politici che devono essere rispettati da tutti gli stati membri dell'UE e che devono essere accolti da quei paesi che aspirano a far parte dell'Unione: l'insieme di questi criteri va a formare il cosiddetto "*acquis*" comunitario; esso deve essere accolto nell'ordinamento nazionale dello stato che faccia richiesta di adesione, il che implica molto spesso un adattamento (per mezzo di norme e riforme) della legislazione di tale nazione all'ordinamento europeo. Nel complesso, l'"*acquis*" consta di tutte le norme poste in essere dai Trattati dell'Unione, delle disposizioni derivanti dalle sentenze emesse dalla Corte di Giustizia europea, delle dichiarazioni e delle risoluzioni adottate dall'UE, di tutti quegli atti riguardanti la giustizia, gli affari interni e la politica estera e di sicurezza comune, degli accordi internazionali stipulati dall'Unione (più tutti quegli accordi siglati tra gli stati membri nei settori di competenza dell'UE).

Sebbene le istituzioni europee si siano sempre impegnate a far sì che l'"*acquis*" venisse rispettato integralmente da tutti i paesi aderenti all'Unione, nel corso degli anni si sono avute alcune deroghe ai principi del diritto dell'UE: queste deroghe sono comunemente note con il nome di "*opt-out*" e hanno riguardato soprattutto l'unione monetaria (con Regno Unito, Svezia e Danimarca che hanno deciso di non adottare l'euro) e la libera circolazione dei cittadini all'interno dei confini comunitari (con Regno Unito e Irlanda che hanno adottato solo parzialmente gli Accordi di Schengen).

Gli attuali capitoli negoziali sono 35: essi riguardano ambiti che vanno dalla libertà di circolazione delle merci, dei lavoratori e dei capitali (cap. 1, cap. 2 e cap. 4), alla politica dei trasporti (cap. 14), dalla sicurezza alimentare (cap. 12), fino ai controlli finanziari (cap. 32), passando per la legislazione riguardante l'agricoltura (cap. 11), l'energia (cap. 15), la tassazione (cap. 16), la giustizia (cap. 24) e l'educazione e la cultura (cap. 26). Di tutti questi capitoli, dalla apertura dei negoziati nell'ottobre del 2005, ad oggi:

- solo uno (il cap. 25, inerente a scienza e ricerca) è stato chiuso definitivamente
- sedici capitoli sono stati aperti: tra questi, alcuni, come il cap. 6 (riguardante il diritto societario) o il cap. 20 (politica sociale/ occupazione) sono ad uno stadio abbastanza avanzato (tanto che per questi capitoli si parla di "allineamento completo"); per altri, come il cap. 10 (società dell'informazione/ media) o il cap. 33 (aperto recentemente, il 30 giugno 2016, riguardante le disposizioni finanziarie e di bilancio) vengono semplicemente

richiesti "ulteriori sforzi"; mentre altri ancora, come il cap. 27 (concernente l'ambiente), richiedono "notevoli sforzi" per la loro definitiva chiusura; inoltre, alcuni dei capitoli tuttora aperti, tra cui il cap. 17 (aperto recentemente nel dicembre 2015 e riguardante economia e politica monetaria) e il cap. 22 (politica regionale/ coordinamento degli strumenti strutturali) sono stati prima "congelati" (nel giugno 2007) per poi venire "scongelati" e aperti (rispettivamente nel dicembre 2015 e nel febbraio 2013)

- quattordici capitoli, tra cui il cap. 3 (diritto di stabilimento/ libertà di provvedere ai servizi), il cap. 9 (servizi finanziari), il cap. 30 (relazioni esterne) risultano "congelati" (il che significa che su di essi vi è stato posto il veto di qualche nazione)
- tre capitoli, il cap. 5 (appalti pubblici), il cap. 8 (competitività) e il cap. 19 (politica sociale/ occupazione) sono ancora nella fase iniziale di negoziazione: tra questi bisogna evidenziare il cap. 5, il quale è passato ad essere, da completamente incompatibile con l'"*acquis*" comunitario nella fase preparatoria dei lavori di negoziazione a "moderatamente pronto" (cioè richiedente ulteriori sforzi)
- mentre due capitoli, il cap. 34 (istituzioni) e il cap. 35 (altri problemi), non richiedono alcuna negoziazione.

1.7 L'accordo sui migranti

Nonostante la situazione di apparente stallo dei negoziati (ribadita tra l'altro dallo stesso Parlamento Europeo in una risoluzione del 10 giugno 2015), il dialogo tra Turchia e Unione Europea non sembra volersi fermare: il 18 marzo 2016, infatti, le due potenze hanno siglato un importante accordo, in base al quale la Turchia si impegna a riprendere tutti i migranti irregolari che vengono fermati in Grecia (al fine di congelare la cosiddetta "rotta balcanica", cioè il percorso che dalla Repubblica ellenica porta i migranti verso l'Europa centro-settentrionale), in cambio della disponibilità, da parte dell'UE, di accogliere un profugo siriano (attualmente ospitato sul suolo turco) per ogni migrante che verrà accolto da Ankara. Oltre all'apertura del capitolo negoziale 33 (che, come sappiamo, è stato effettivamente aperto nel giugno 2016), secondo i termini dell'accordo si procederà nell'accelerare sia il processo di esenzione dei visti per i cittadini turchi che si recano nell'UE, che le procedure per corrispondere al governo di Ankara i tre miliardi

di euro promessi come indennizzo per un maggiore controllo alle frontiere contro l'immigrazione irregolare¹².

Sebbene si possa discutere sulla possibilità o meno che l'accordo rappresenti per la Turchia un passo in avanti nell'approfondimento delle relazioni con l'UE (e quindi nell'avanzamento del processo di adesione), non si può però negare che tale patto abbia ulteriormente evidenziato la interdipendenza tra i due vicini, nonché il ruolo fondamentale della Turchia come ponte tra Europa e Medio Oriente; il tutto rende perciò il dibattito sull'adesione della Turchia all'Unione Europea, se possibile, ancora più attuale e stringente. A tutto ciò vanno sicuramente sommati i recenti sviluppi di politica interna avvenuti in Turchia (vedi il recente colpo di stato): perché se da una parte gli avversari dell'adesione turca all'UE aggiungono, tra le motivazioni della loro avversione all'idea della Turchia in Europa, proprio il recente "*golpe*" e le successive ritorsioni del presidente Erdoğan alle varie ragioni per cui la Repubblica turca mancherebbe dei requisiti democratici fondamentali per entrare a far parte del "club europeo", dall'altra parte sembra quasi innegabile che tali eventi non sarebbero potuti accadere in un contesto di appartenenza all'Unione¹³.

Ma quali sono questi avversari dell'integrazione turca in Europa e quali invece i suoi sostenitori? Nel prossimo capitolo affronteremo proprio questo punto, concentrandoci sulla posizione di alcuni paesi chiave in Europa e di alcuni uomini di stato di cui non si può non riportare la posizione per comprendere meglio il lento e faticoso processo di adesione della Turchia all'Unione Europea.

¹² Riguardo all' accordo sui migranti tra UE e Turchia, cfr. Marinone L., «Accordo UE - Turchia sui migranti, quali vantaggi per Ankara», Ce. S. I., 18/04/2016.

¹³ Riguardo ai possibili scenari interni alla Turchia in seguito al colpo di stato di luglio, cfr. Di Liddo M. e Tosato F., «Le possibili conseguenze e gli effetti del fallito golpe militare in Turchia», Ce. S. I., luglio 2016.

Capitolo II: La posizione degli stati

Prima di concentrarci sulla posizione ufficiale di alcuni stati e di importanti personalità politiche, riportiamo di seguito e spieghiamo brevemente quelle che solitamente sono le argomentazioni addotte dai sostenitori e dagli avversari dell'adesione della Turchia all'Unione Europea.

2.1 Le argomentazioni

Gli argomenti a sostegno o contro l'ingresso della Turchia in Europa ruotano in genere intorno a quattro punti fondamentali:

- La geografia: i favorevoli sono soliti evidenziare il carattere europeo di una città come Istanbul, cuore economico e culturale di tutta la Turchia, nonché il ruolo di ponte naturale tra Europa e Asia che quest'ultima riveste: un eventuale adesione non farebbe altro che rafforzare i rapporti del Vecchio Continente con regioni come il Caucaso, l'Asia Centrale e il Medio Oriente e arricchirebbe l'Unione Europea di un membro dotato di una posizione geo-strategica unica (che andrebbe a vantaggio della sicurezza dell'intera Unione).

I contrari, invece, preferiscono mettere l'accento sul fatto innegabile che il 97 % del territorio turco (la penisola anatolica) giace sul suolo asiatico; l'UE finirebbe col trovarsi a confinare con nazioni dalla situazione politica interna a dir poco instabile, quali Siria, Iran e Iraq. Inoltre, accettare all'interno dell'Unione un paese non europeo potrebbe costituire uno scomodo precedente, aprendo le porte ad altri paesi asiatici, o, perché no, africani. Infine, al problema geografico è legato quello demografico: la Turchia sarebbe "troppo grande" per l'UE, poiché numerose stime predicono che essa arriverà a toccare, entro il 2050, ben 90 milioni di abitanti (nel 2013 erano 75 milioni), contendendo molto probabilmente il ruolo di membro dominante (all'interno del Parlamento Europeo) alla Germania, paese che invece potrebbe contare, sempre nello stesso lasso di tempo, una perdita di ben 9/10 milioni di abitanti, scendendo a quota 71 milioni (contro gli 80 del 2013): ciò finirebbe molto probabilmente col mettere in discussione gli attuali equilibri raggiunti all'interno delle istituzioni europee

- La politica: i sostenitori dell'ingresso della Turchia esaltano il carattere democratico di quest'ultima, evidenziando come la prospettiva di un'adesione all'UE abbia portato all'implementazione di numerose riforme da parte di Ankara; riforme che hanno avuto il

merito di rafforzare sia il pluralismo politico che i diritti umani; e se, come molti credono, ci sarebbe bisogno di portare avanti altre numerose riforme, l'adesione definitiva non farebbe altro che incentivare il completamento di queste ultime. Non si può poi non prendere in considerazione il ruolo fondamentale della Turchia all'interno dell'Alleanza Atlantica: frustrare ulteriormente delle speranze più volte alimentate potrebbe portare questa potenza (militare, economica e diplomatica) a collidere con gli interessi dell'UE in regioni dall'importanza fondamentale; per non parlare poi della perdita di credibilità di cui sarebbe accusata l'Unione se, ormai accettata da anni la definitiva candidatura della Turchia all'ingresso nell'Unione, decidesse ora di rigettare l'adesione turca (si andrebbe a infrangere il principio fondamentale di diritto internazionale noto come "*pacta sunt servanda*").

Dall'altra parte, invece, è proprio contro il carattere democratico che si scagliano gli avversari dell'integrazione turca: secondo loro, infatti, non si può affatto considerare la Turchia una democrazia matura di stampo europeo, visto anche il non insolito alternarsi negli anni tra derive autoritarie di stampo militare e movimenti islamisti di vario genere. Essi pongono poi l'accento sulle violazioni (negli ultimi tempi sempre più recenti) dei diritti umani: i rapporti di Amnesty International segnalano la mancanza di una effettiva libertà di stampa (molti sono infatti i giornali di opposizione che sono stati chiusi o i giornalisti "critici" nei confronti dell'attuale compagine governativa che sono stati arrestati), lo svolgersi di numerosi processi considerati non del tutto imparziali, il rifiuto di riconoscere i diritti di alcune minoranze, la differenza di trattamento riservata in numerosi ambiti alle donne rispetto agli uomini. Infine reputano la maggior parte dell'opinione pubblica europea contraria all'ingresso della Turchia e definiscono spesso "tiepido" lo atteggiamento dei turchi stessi nei confronti della causa europea: dato effettivamente corrispondente al vero, visto che numerosi sondaggi misurano un netto calo del sostegno al processo di integrazione europea da parte della popolazione turca, passato dal 65 % del 2002 al 38 % del 2010¹⁴

- L'economia: coloro che difendono l'idea di una Turchia europea sottolineano come il tasso di crescita dell'economia turca fosse intorno al 3.5 % nel 2014 e come Ankara abbia affrontato la recente crisi finanziaria in maniera molto più efficiente rispetto alla maggior parte dei paesi dell'UE; tanto che oggi il PIL pro capite turco supera quello di alcuni paesi che hanno recentemente fatto il loro ingresso nell'Unione Europea, come Romania e Bulgaria. Accogliere i 75 milioni di abitanti turchi (e quindi potenziali consumatori di

¹⁴ Riguardo al problema dell'euroscetticismo in Turchia, cfr. Yilmaz H., «Euroscpticism in Turkey: Parties, Elites, and Public Opinion », in *South European Society and Politics Vol. 16, No. 1*, Routledge, March 2011, pp. 185-208.

prodotti europei) sarebbe probabilmente di aiuto per il mercato del vecchio Continente. E' curioso tra l'altro notare che Istanbul è seconda solo a New York, Londra e Mosca in quanto a numero di residenti milionari.

Ma nonostante la sua recente crescita economica, sostengono i detrattori dell'integrazione, la Turchia rimane una economia sottosviluppata, dato che il suo PIL pro capite si aggira intorno alla metà di quello della media dell'UE: l'ingresso di un paese così povero (e allo stesso tempo così grande e popoloso) comporterebbe degli sforzi non indifferenti per le finanze dell'Unione, la quale tra l'altro vedrebbe arrivare sul suo suolo un numero enorme di lavoratori (che si andrebbero ad aggiungere ai già 10 milioni di turchi che vivono nel UE)

- La storia, la cultura e la religione: la storia turca e quella europea si intrecciano ormai da quasi settecento anni, da quando nel 14esimo secolo il sultano Osman I attraversò il Bosforo e fece le prime incursioni in territorio europeo; da allora i rapporti commerciali con la Turchia sono diventati sempre più frequenti e col tempo essa ha guardato sempre più alla società europea come ad un modello da cui prendere ispirazione per portare avanti quel processo di secolarizzazione iniziato da Atatürk negli anni Venti del secolo scorso. La stessa cultura turca, per quanto diversa da quella europea, sta subendo nel corso degli anni un processo di contaminazione sempre più forte, che diventa palese se si cammina per le strade di Istanbul, o se si ha l'occasione di guardare un film di qualche "nuovo" regista turco (un nome che spicca fra tutti è quello di Nuri Bilge Ceylan, autore di opere come *Bir Zamanlar Anadolu'da* - "C'era una volta in Anatolia" o *Kış Uykusu* - "Il regno d'inverno"). L'adesione all'UE potrebbe portare inoltre ad un duplice risultato: da una parte potrebbe essere uno stimolo per risolvere annose questioni che si protraggono da anni, come quella curda e quella cipriota; dall'altra, aprire le porte ad un paese a maggioranza musulmano (più del 98 % della popolazione si professa tale) potrebbe fungere da segnale positivo per tutto il mondo islamico, permettendo alla Turchia di assumere il ruolo di esempio di nazione islamica secolarizzata e di modello per molti paesi dello stesso tipo.

Ma i "nemici" della Turchia europea affermano tutt'altro, evidenziando come le radici storico-culturali della Repubblica turca vadano ricercate in Asia Centrale e nel Medio Oriente, e ricordando come essa non abbia conosciuto (o comunque condiviso) alcune tappe fondamentali della storia europea, come il Rinascimento, l'Illuminismo o anche la Seconda guerra mondiale (alla quale si partecipò, ma per pochissimi mesi e con un contributo abbastanza esiguo di sforzi e di vittime); tappe che hanno agevolato enormemente la nascita di un sentimento di unità all'interno di molte nazioni europee. E

sebbene si sia fatto di tutto per eliminare qualsiasi riferimento alle radici cristiane della Europa dai Trattati Costitutivi dell'UE, i detrattori non perdono occasione di ricordare lo stretto legame tra Islam e Repubblica turca, e quindi l'intrinseca incompatibilità di questa ultima con l'"Europa cristiana".

2.2 Il sostegno italiano

Una volta spiegate le varie posizioni dei favorevoli e dei contrari all'adesione della Turchia alla Unione Europea, risulterà ora più facile comprendere come mai i vari paesi dell'UE si siano tanto divisi, nel corso degli ultimi anni, sulla questione turca.

La nazione che più di ogni altra si è distinta come favorevole all'ingresso della Turchia nell'UE è probabilmente l'Italia, la quale si colloca ai primi posti tra i principali partner commerciali del paese; le due nazioni infatti collaborano in moltissimi settori strategici: sono 1300 le società ed aziende con partecipazione italiana presenti in Turchia, operanti nel settore dell'industria manifatturiera, in quello dello sviluppo infrastrutturale e nel campo della difesa. Si pensi che nel 2015 il livello delle esportazioni verso la Repubblica turca ha superato i 10,5 miliardi di euro (mentre le importazioni hanno sfiorato i 7 miliardi).

Ma ciò non deve indurre a credere che il sostegno italiano alla causa turca in Europa sia dettato solo da motivazioni di carattere economico; basti ricordare il fatto che proprio l'apertura ufficiale dei negoziati si è avuta in seguito alla presentazione, da parte della Commissione Europea (il 6 ottobre del 2004) al Parlamento Europeo, di una raccomandazione e di una relazione sulla candidatura della Turchia: questa costituì proprio l'ultima importante decisione della undicesima Commissione Europea, presieduta appunto dall'italiano Romano Prodi (il cui mandato ebbe termine appena un mese dopo), il quale, durante l'ultimo periodo del suo mandato, si impegnò affinché il processo di adesione della Turchia potesse effettivamente avere inizio. Anche dopo la fine del suo mandato come Presidente della Commissione Europea, Prodi ribadì più volte la sua convinzione che il processo di adesione della Turchia dovesse essere portato avanti, come quando, durante la sua seconda Presidenza del Consiglio italiana (17 maggio 2006 - 08 maggio 2008), in occasione di una visita ufficiale nella capitale turca, affermò che Italia e Turchia condividevano "la determinazione di lungo periodo" per l'ingresso di Ankara nell'Unione Europea, tanto da non poter "sottomettere un obiettivo di lungo periodo a obiettivi a breve come le elezioni politiche"¹⁵.

Nonostante il successivo cambio di governo abbia portato a Palazzo Chigi un premier di tutt'altro orientamento politico rispetto a Romano Prodi, la posizione dell'Italia nei confronti dell'ingresso della Turchia nell'UE non è cambiata: in occasione di una conferenza stampa

¹⁵ «Prodi: La Turchia nella UE è un traguardo strategico», *La Repubblica*, 22/01/2007.

congiunta con il premier turco Erdoğan a Smirne, il Primo Ministro italiano Silvio Berlusconi (allora alla sua quarta Presidenza del Consiglio, 08 maggio 2008 - 16 novembre 2011) affermò che avrebbe fatto in modo di dimezzare i capitoli negoziali riguardanti la Turchia, al fine di "dimezzare i tempi previsti" per la adesione alla UE: "Oggi abbiamo deciso un'iniziativa che l'Italia porterà avanti nelle prossime presidenze dell'Unione Europea, quella della Repubblica Ceca e quella della Svezia, per accelerare l'adesione della Turchia alla Ue"¹⁶. Con toni molto simili si era tra l'altro già espresso qualche mese prima il Ministro per gli Affari Esteri Franco Frattini, il quale, in occasione di una cerimonia svoltasi in Turchia, affermava che "sin dall'inizio l'Italia ha attribuito la massima importanza al processo di adesione della Turchia all'UE e continuerà a lavorare duramente, perché l'adesione della Turchia all'UE è e rimane un importante aspetto della nostra politica estera"¹⁷. E se ancora non si è convinti del sostegno italiano alla causa turca, a prescindere dal "colore politico" del Governo in carica, basti citare le parole dell'allora Premier Mario Monti, durante un vertice a Palazzo Madama con Erdoğan: "Ho riaffermato il sostegno dell'Italia, forte e convinto, alla piena adesione della Turchia all'Ue. La nostra speranza è che il negoziato di adesione possa proseguire con slancio rinnovato", e ha poi aggiunto: "siamo convinti che la Turchia possa integrare l'Ue, portare un valore aggiunto geopolitico, economico e culturale"¹⁸. Sembra poi opportuno ricordare che un notevole sforzo in favore dell'adesione turca alla UE è venuto dall'on. Emma Bonino, la quale ha più volte ribadito la sua convinzione che l'incontro tra Turchia ed UE costituisca un importante "scelta storica"¹⁹.

Le ultime dichiarazioni in favore della Turchia nella UE da parte del nostro paese sono arrivate il 21 giugno e l'01 luglio 2016, per voce del Ministro per gli Affari Esteri Paolo Gentiloni, il quale ha affermato che "l'associazione Ue - Turchia è la via maestra per risolvere le crisi regionali, il terrorismo, il Daesh, i flussi migratori" ed in questa ottica bisogna procedere con "l'apertura di nuovi capitoli negoziali e lavorare per l'avvio della liberalizzazione dei visti"²⁰ e ha poi ribadito che "La Turchia è sotto attacco. Sostenerla nel processo di avvicinamento all'Unione non è un gesto formale. Sottolinea invece la consapevolezza che il suo isolamento sarebbe masochista"²¹.

Ma allora da che cosa è dovuto questo appoggio incondizionato dell'Italia all'adesione turca? Sicuramente contano gli interessi economici, ma questi non sono l'unica ragione: come spiegava efficacemente qualche anno fa Carlo Marsili, ambasciatore d'Italia in Turchia fino al 2010,

¹⁶ «Berlusconi: sì alla Turchia in Europa. La Lega insorge: rimaniamo contrari», *La Stampa*, 12/11/2008.

¹⁷ «Italia Turchia. Frattini: sostegno all'ingresso di Ankara all'UE», *America oggi*, 24/06/2008.

¹⁸ «Monti apre ad Erdoğan: Pieno sostegno alla Turchia in Europa», *Il Giornale*, 08/05/2012.

¹⁹ Al riguardo, cfr. «Turchia nella UE? Sì grazie» e «Turchia e Unione Europea: ragioni per una scelta storica», da www.emmabonino.it.

²⁰ «Gentiloni, rafforzare intesa UE - Turchia», *Ansa*, 21/06/2016.

²¹ Barbera A., «Gentiloni: Sì all'ingresso di Ankara, isolarla è da masochisti», *La Stampa*, 01/07/2016.

"Abbiamo sicuramente un forte interesse economico ad integrare la Turchia, ma abbiamo soprattutto un interesse politico, ossia quello di spostare gli equilibri dell'UE, ora centrati sui Paesi centro-nordici, verso il Mediterraneo. Per capire l'importanza di questo processo di riequilibrio, basti pensare alla questione dell'immigrazione: abbiamo bisogno di un'Unione che abbia un livello di attenzione per il Mediterraneo, compresa la sua sponda nord, pari almeno al livello di attenzione della Germania nei confronti della Polonia. La Turchia è chiaramente un Paese mediterraneo con forti legami con i Paesi nordafricani: nonostante la situazione si sia un po' modificata negli ultimi anni, resta di estrema rilevanza"²².

(Nonostante sia opportuno attendere ulteriori sviluppi, bisogna però affermare che, in seguito al fallito "golpe" del 15 luglio scorso e alla successiva repressione del presidente Erdoğan, la situazione sembra essere cambiata: l'ex Primo Ministro Romano Prodi ha infatti affermato, il 22 luglio, che la Turchia "deve dimenticare l'idea di entrare nell'Unione europea"²³; mentre il Ministro Paolo Gentiloni, il 26 luglio, ha dichiarato che "il dialogo con l'UE non può convivere con le epurazioni"²⁴).

2.3 Altri paesi sostenitori

Ma non c'è solo l'Italia tra i paesi che sostengono il processo di adesione della Turchia alla UE: tra gli altri figurano la Svezia, la Spagna, l'Inghilterra e, fuori dal continente europeo, gli Stati Uniti.

Dopo essersi incontrato nel 2008, a Stoccolma, con Erdoğan, l'ex primo ministro svedese Fredrik Reinfeldt (premier dall'ottobre del 2006 all'ottobre del 2014) disse, nel 2009, che "Turkey has friends in the EU", ribadendo poi le forti relazioni tra i due paesi; egli aggiunse inoltre che "Turkey belongs in Europe. Turkey is a crucial country for Europe. With its regional role and young population, Turkey carries strategic importance for the EU"²⁵. Le dichiarazioni del primo ministro svedese portarono l'allora premier francese Nicolas Sarkozy (personalità nota per le sua dichiarata avversione all'adesione della Turchia all'UE) a cancellare una sua visita ufficiale in programma nel paese scandinavo il 02 giugno del 2009: ciò avvenne al fine di evitare uno scontro sulla questione della Turchia in Europa proprio qualche giorno prima delle elezioni europee (tenutesi il 06 e 07 luglio) e un mese prima dell'inizio della presidenza svedese del Consiglio dell'Unione (anche se, ufficialmente, l'incontro venne annullato "for agenda reasons"); le continue dichiarazioni del presidente francese sulla non appartenenza della Turchia al continente europeo portarono il Ministro

²² Franco C., «Marsili: L'Italia è favorevole all'ingresso della Turchia in Europa», *www.rivistaeuropae.eu*, 16/11/2013.

²³ «Prodi, la Turchia si scordi la UE», *Ansa*, 22/07/2016.

²⁴ Giovanazzo D., «Turchia, Gentiloni: Dialogo con UE non può convivere con epurazioni», *Eunews*, 22/07/2016.

²⁵ «Turkey Has Friends in EU, Swedish Prime Minister Fredrik Reinfeldt», *www.turkishweekly.net*, 21/04/2009.

degli Affari Esteri svedese Carl Bildt a dichiarare che "If we judge Cyprus to be in Europe, although it is as in island along Syria's shores, it is hard not to consider that Turkey is in Europe"²⁶. E mentre l'Italia sembra aver raffreddato l'entusiasmo verso la causa turca in seguito alle ritorsioni poste in essere da Erdoğan dopo il colpo di stato di luglio, la Svezia ha ribadito il suo sostegno ad Ankara anche dopo gli eventi dell'estate: l'attuale Ministro degli esteri svedese Margot Wallstrom ha infatti recentemente dichiarato che "We continue to support Turkey's EU membership", aggiungendo che "We are on the side of maintaining dialogue with Turkey"²⁷.

Un altro paese che sostiene apertamente Ankara nel processo di adesione è sicuramente la Spagna. Anche in questo caso le ottime relazioni diplomatiche sono accompagnate da un forte legame commerciale (gli investimenti spagnoli in Turchia si aggirano intorno ai 10 miliardi di dollari); numerose poi sono le intese politiche siglate negli ultimi anni tra i due paesi: dal "Joint Action Plan" sottoscritto nel 1998 (il quale ha posto le fondamenta per le successive relazioni tra Spagna e Turchia), all'impegno congiunto del Primo Ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero e di Erdoğan nel sostenere il progetto delle Nazioni Unite "Alleanza delle Civiltà". Lo stesso Zapatero ha fortemente sostenuto la Turchia nel suo processo di adesione all'UE: "Turkey has always received Spain's support on the way to EU membership. Turkey will continue to receive Spain's support... Spain will never change its position."²⁸.

Anche il Regno Unito e gli Stati Uniti supportano apertamente la Turchia. In occasione della divulgazione dell'annuale rapporto della Commissione Europea sui progressi riguardanti l'adesione turca all'UE, l'allora Segretario di Stato inglese per gli Affari Esteri David Miliband affermava che "Britain is more convinced than it has ever been that the strategic decision to support Turkey's accession to the European Union is the right one... It is good for Europe as well as for Turkey."²⁹; sempre Miliband, in occasione di un suo viaggio ufficiale in Turchia, il 04 novembre del 2009, ribadì: "I am very clear that Turkish accession to the EU is important and will be of huge benefit to both Turkey and the EU". Nemmeno un anno dopo, il Primo Ministro David Cameron promise di lottare per l'adesione turca all'Unione, definendosi "arrabbiato" per il lento ritmo con cui avanzavano i negoziati: "I'm here to make the case for Turkey's membership of the EU. And to fight for it." e "So I will remain your strongest possible advocate for EU membership and greater influence at the top table of European diplomacy"³⁰. Il sostegno è poi arrivato più volte anche da parte di Washington: nel 2010, il Segretario di Stato Hillary Clinton affermava che "With respect to Turkey, the United States, along with many other countries in Europe, support the membership of

²⁶ Vucheva E., «Sarkozy cancels Sweden visit over Turkey», *euroobserver*, 29/05/2009.

²⁷ Anadolu Agency, «Sweden supports Turkey's EU membership», *www.hurriyetdailynews.com*, 06/08/2016.

²⁸ «Eu report on Turkey's accession», *www.washingtoninstitute.org*, 02/10/2009.

²⁹ «Eu report on Turkey's accession», *www.washingtoninstitute.org*, 02/10/2009.

³⁰ «Cameron 'anger' at slow pace of Turkish EU negotiations», *BBC*, 27/07/2010.

Turkey inside the EU. I know that it is an issue that divides the European Union. We don't have a vote, but if we were a member, we would be strongly in favour of it." In una conferenza stampa del 2013, poi, il portavoce della Casa Bianca Patrick Ventrell ribadì il sostegno statunitense ad Ankara, affermando che "I have no change in position in terms of our support for Turkey's European Union aspirations. That's something that we've long been supporters of and will continue to be supporters of."³¹.

2.4 I paesi contrari

Dall'altra parte, però, ci sono anche alcuni paesi che si oppongono all'ingresso della Turchia. Tra questi, i più rilevanti sono sicuramente la Germania, la Francia e l'Austria, a cui vanno aggiunti la Grecia e la Repubblica di Cipro: il motivo dell'opposizione di queste ultime due nazioni ci appare abbastanza evidente, sapendo che da più di quaranta anni ormai rimane irrisolta la questione cipriota (al riguardo, cfr. paragrafo 1.3). Non pochi sono infatti i capitoli negoziali che sono stati bloccati dal veto di Cipro, dopo che questa è entrata a far parte, nel 2004, dell'Unione Europea; tanto che si è arrivati addirittura a temere che proprio il veto di Cipro avrebbe potuto bloccare lo accordo sui migranti siglato a marzo³².

In Germania, invece, la situazione è più articolata, dato che non tutte le forze politiche osteggiano l'ingresso della Turchia nell'Unione: se da una parte, infatti, i Verdi e i Social-Democratici si dicono tendenzialmente favorevoli, dall'altra il principale partito del paese, il partito Cristiano-Democratico (*Christlich Demokratische Union Deutschlands*, CDU), guidato dalla Cancelliera Angela Merkel (in carica ormai dal novembre del 2005), è fortemente contrario: tra l'altro il partito e la sua leader sono forieri di un'opposizione talmente accesa da far sì che l'intera Germania venga percepita come ostile all'idea della Turchia in Europa. L'opposizione della Merkel, però, è sempre stata accompagnata dalla proposta di mantenere con la Turchia un rapporto privilegiato, come ebbe modo di ribadire nel settembre del 2011, in occasione di una sua visita ufficiale in Turchia al presidente Gül. L'atteggiamento della Cancelliera è sempre stato giustificato da quest'ultima da motivazioni di carattere religioso: essendo leader di un partito di orientamento conservatore, lo schierarsi dalla parte della Turchia (paese che, ricordiamolo, ha una popolazione che si professa musulmana per più del 98 %) nel processo di adesione potrebbe comportare una netta perdita di voti per il maggiore partito di governo. Non si può però nascondere che a questa motivazione va aggiunta una considerazione (a cui la Merkel non fa riferimento): il rischio, per la Germania, della perdita della sua posizione dominante all'interno del Parlamento Europeo in seguito

³¹ «Daily Press Briefing», www.state.gov, 24/06/2013.

³² Al riguardo cfr. «Cipro minaccia il veto sull'accordo UE con la Turchia sui migranti», www.ilsole24ore.com, 18/03/2016.

all'ingresso di un paese che, molto probabilmente, conoscerà un notevole incremento demografico nel giro dei prossimi trent'anni (arrivando quindi a superare il numero di europarlamentari tedeschi). E' sicuro che molto dipenderà, per quanto riguarda le sorti della Turchia in Europa, dalle elezioni del 2017 in Germania: un eventuale cambio di leadership al governo, in favore dei Social-Democratici (favorevoli all'adesione turca), potrebbe portare a importanti cambi di scenario per quanto riguarda questo lungo processo, dato che non si può negare il fortissimo peso della Germania all'interno delle Istituzioni Europee; essa potrebbe spingere per una accelerazione dei lavori, con l'apertura di nuovi capitoli negoziali e la chiusura di altri aperti ormai da anni.

Per quanto riguarda la Francia, l'attuale Presidente della Repubblica, François Hollande (in carica dal 15 maggio 2012), durante i primi mesi del suo mandato, ha tiepidamente espresso il suo appoggio all'adesione turca. Chi invece si è sempre espresso duramente nei confronti dell'idea della Turchia in Europa è Nicolas Sarkozy, precedente inquilino dell'Eliseo. La sua posizione contraria è sempre stata chiara, fin dal 2007 (anno d'inizio del suo mandato presidenziale), quando disse: « *je ne crois pas que la Turquie appartienne à l'Europe, et pour une raison simple, à savoir qu'elle est en Asie Mineure. Ce que je tiens à offrir à la Turquie un vrai partenariat avec l'Europe, ce n'est pas l'intégration à l'Europe.* »³³. Mentre la sua ultima dichiarazione al riguardo è di pochi mesi fa, quando ha affermato che chiunque dica che la Turchia è un paese europeo vuole la morte dell'Unione Europea, ribadendo che non c'è spazio per Ankara in Europa: "Turkey has no place in Europe. I have always adhered to this position, it is based on common sense" e ancora: " What's the idea behind Europe? Europe is a union of European countries. The question is very simple, even in a geographical sense, is Turkey a European country? Turkey has only one shore of the Bosphorus in Europe. Can Turkey be regarded a European country culturally, historically, and economically speaking? If we say that, we want the European Union's death"³⁴. La sua posizione sembra dunque simile a quella della Merkel, preferendo la via del rapporto privilegiato piuttosto che quella della piena adesione; ma se la Merkel adduce ragioni di carattere religioso, per l'ex presidente, invece, a pregiudicare l'ingresso della Turchia è la "geografia": cioè il fatto che essa non si trovi fisicamente sul territorio europeo. Ma anche qui dobbiamo essere in grado di leggere tra le righe: Sarkozy è infatti leader di spicco de I Repubblicani (*Les Républicains*, LR), partito di centro-destra di ispirazione conservatrice, il cui elettorato non vedrebbe affatto di buon occhio l'ingresso della Turchia nell'Unione. Proprio a causa dell'atteggiamento francese durante la presidenza di Sarkozy, alcuni capitoli negoziali sono stati bloccati a causa del veto posto dalla Francia.

Per quanto riguarda l'Austria, invece, il paese è sempre stato abbastanza contrario all'idea dell'ingresso della Turchia nell'Unione. Ai tempi dell'apertura dei negoziati ci fu addirittura chi (tra

³³ Laciner S., «Sarkozy: la France et l'Asie mineure», *turquieeuropeenne.eu*, 16/01/2008.

³⁴ «Anyone who says that Turkey is European country wants EU's death - Sarkozy», *www.rt.com*, 20/03/2016.

i politici austriaci e tra l'opinione pubblica del paese), al fine di raccogliere attorno a sé dissensi nei confronti dell'adesione turca, risolvè una questione che risaliva a quasi mezzo millennio prima, cioè il tentativo di conquistare Vienna compiuto nel 1529 da parte del Sultano Solimano il Magnifico (che portò a oltre un secolo e mezzo di incursioni da parte dell'Impero ottomano, fino alla battaglia di Vienna del 1683). Negli anni sono state numerose le dichiarazioni di politici austriaci contrari ai negoziati, fino alla recente richiesta, posta il 04 agosto 2016, del Cancelliere Christian Kern di interrompere definitivamente le trattative per l'adesione della Turchia alla UE, definite "una finzione diplomatica" dal Capo di Stato austriaco.

2.5 In Turchia

Il veto posto da nazioni come Cipro e Francia all'apertura di molti capitoli negoziali, il perseverare sul progetto di una relazione privilegiata (piuttosto che la piena adesione) da parte della Germania o ancora l'ostilità dell'Austria hanno fatto sì che i negoziati, aperti ormai più di dieci anni fa, si siano trasformati in una sorta di "storia infinita". Questo protrarsi senza fine dei lavori ha avuto non poche conseguenze all'interno della società civile turca; come infatti mostra il professor Hakan Yılmaz nel suo saggio *Euroscepticism in Turkey: Parties, Elites, and Public Opinion*, dalla fine del secolo scorso ad oggi, l'euroscetticismo in Turchia è notevolmente aumentato: mentre prima si assisteva ad una maggioranza (in continua crescita) della popolazione favorevole allo ingresso della Turchia nell'Unione, convinta che l'integrazione europea avrebbe portato consistenti benefici per tutti, oggi il trend sembra quasi essersi capovolto e constatiamo che il numero degli euroscettici si avvicina in maniera preoccupante a quello degli "europeisti". Tra le prime ragioni che possono essere prese in considerazione come causa di questo fenomeno c'è sicuramente il comportamento dell'Unione Europea nei confronti della Turchia: anni di speranze prima alimentate e poi frustrate hanno lasciato il segno su una popolazione che ha finito per conoscere un forte senso di esclusione, alimentato anche dalla vecchia fede popolare conosciuta con il nome di Sindrome di Sèvres (che, come spiega la sociologa Fatma Müge Göçek, istilla nella popolazione turca la convinzione che forze esterne "cospirino per indebolire e dividere la Turchia"³⁵) e dal continuo riferimento all'UE, da parte di molti politici europei, come ad un "club cristiano". Sicuramente non ha poi aiutato a superare tutto ciò il recente dibattito avvenuto in Europa intorno all'erosione della sovranità nazionale da parte delle Istituzioni europee: la questione, infatti, arrivata anche nei dibattiti all'interno società turca, ha fatto sì che venisse alimentato un forte senso di ansia in questo

³⁵ Göçek F. M., *The transformation of Turkey: Redefining State and Society from the Ottoman Empire to the modern era*, I. B. Tauris, 2011.

senso, soprattutto se si considera che la Repubblica turca ha fatto non poca fatica ad acquisire quella coesione nazionale che molte nazioni europee danno oggi per scontata.

In ultima analisi, c'è anche chi si è azzardato a considerare che l'atteggiamento sempre più autoritario assunto negli ultimi anni dal presidente Erdoğan non costituisca altro che una diretta conseguenza dell'aver frustrato le speranze di adesione che erano state precedentemente alimentate. E' difficile dire se ciò sia vero: ciò che invece possiamo affermare è che, nei primi anni successivi all'apertura dei negoziati, la Turchia si è impegnata a mettere in atto quelle riforme che Bruxelles le aveva richiesto (pur rimanendo ferma nella sua decisione di non voler risolvere questioni come quella riguardante l'isola di Cipro o il genocidio degli Armeni).

Capitolo III: i gruppi parlamentari europei

Dopo aver esaminato la posizione di alcune delle principali nazioni europee riguardo l'adesione della Turchia all'UE, prendiamo ora in considerazione i maggiori gruppi politici all'interno del Parlamento Europeo e il loro atteggiamento nel corso di questi undici anni sulla questione turca.

3.1 Il PPE

Degli otto gruppi politici che siedono al Parlamento Europeo, il PPE (Partito Popolare Europeo) costituisce, con i suoi 221 membri, quello più numeroso; esso è guidato dal tedesco Manfred Weber, il quale è divenuto leader del gruppo all'età di appena quarantadue anni. Il gruppo venne fondato nel luglio del 1976 da partiti di ideologia cristiano-democratica e conservatrice, e poteva contare tra i suoi massimi ispiratori storici come De Gasperi ed Adenauer; oggi al suo interno confluiscono più di 70 partiti nazionali di centro-destra: tra questi troviamo i Cristiano-Democratici tedeschi (con 28 membri), i Repubblicani francesi (19), i polacchi di Piattaforma Civica (19), gli spagnoli del Partito Popolare (16), l'Unione Civica Ungherese (11) e Forza Italia (11).

L'atteggiamento del PPE nei confronti dell'adesione turca all'Unione può dirsi sostanzialmente favorevole durante i primi anni di negoziati (almeno stando alle opinioni della maggior parte dei suoi membri, anche se la grande varietà di partiti presenti al suo interno ha fatto sì che spesso la linea adottata dal gruppo fosse tutt'altro che omogenea), e progressivamente sempre più contrario negli ultimi anni. Il primo segnale di sostegno alla causa turca da parte del PPE arriva il 04 novembre del 2004, quando a Meise (comune belga situato poco fuori Bruxelles) i leader del gruppo accettano le raccomandazioni adottate dalla Commissione in ottobre, riguardanti l'inizio dei negoziati di adesione della Turchia; lo stesso giorno i vari leader decidono anche di dare un "positive signal" al maggior partito di governo turco (l'AKP), il quale aveva richiesto di potersi unire al gruppo politico: il PPE infatti stabilì che avrebbe preso una decisione al riguardo poche settimane dopo, a gennaio. Ed effettivamente, il 28 gennaio 2005, l'AKP ottiene lo status di osservatore all'interno del PPE, innescando però alcune polemiche dentro il gruppo politico, a causa dell'opposizione di non pochi parlamentari conservatori (soprattutto francesi e tedeschi), del tutto contrari all'adesione turca; l'allora portavoce del gruppo, Robert Fitzhenry, commentava così la decisione: "a vast majority of group's members agreed that the AK Party is very similar to most of

the Christian democratic parties in Europe and it is important for the group to have a strong partner in Turkey"³⁶.

A fomentare il dibattito all'interno del gruppo (rimasto sottotono per un paio di anni) ci pensa colui che ai tempi ricopriva il ruolo di Presidente del Parlamento Europeo, nonché Capogruppo del PPE per otto anni (dal maggio del 1999 al gennaio del 2007), Hans Pöttering: nell'agosto del 2007, infatti, il politico tedesco afferma che "il negoziato di adesione deve proseguire in modo da favorire l'evoluzione della Turchia in tema di diritti civili e di riforme, anche se la conclusione delle trattative non dovrà coincidere automaticamente con l'adesione del paese islamico alla Ue"³⁷; non deve quindi apparire insolito che l'autore dell'articolo abbia definito "strana" la linea del PPE, il quale prima afferma di voler associare l'AKP alla sua famiglia politica e poi sembra volerlo tenere il più lontano possibile, facendo pronunciare le parole riportate da uno dei rappresentanti di spicco del gruppo. Ma allo stesso tempo il PPE si impegna (forse più di qualsiasi altro gruppo politico europeo) nel continuare ad alimentare le speranze turche: nel giugno del 2010, infatti, i Ministri degli Esteri del gruppo si incontrano ad Assisi, su invito del Ministro Frattini, e si dicono tutti d'accordo "sull'impegno di tenere aperte le porte dell'Europa alla Turchia, lanciando segnali positivi verso Ankara"³⁸; e proprio in quell'incontro (al quale per la prima volta ha partecipato anche un esponente dell'AKP) i vari Ministri hanno cominciato a discutere di un possibile cambio di status del partito turco: farlo passare da partito osservatore a partito "associato" al PPE (idea fra l'altro fortemente caldeggiata dall'allora Presidente del gruppo, il belga Wilfried Martens). Il sostegno del Partito Popolare non viene a mancare nemmeno quando, nel secondo semestre del 2012, la Turchia decide di boicottare la Presidenza cipriota del Consiglio dell'UE: nel gennaio del 2013, il quotidiano cipriota *famagusta - gazette* riporta le parole del Segretario Generale del PPE, Antonio Lopez - Isturiz: "in relation to the Cyprus issue, journalists have asked if the position of the EPP regarding Turkey's EU accession negotiations has changed. My answer is clear: the position of the EPP has not changed"; a ciò poi aggiunge qualche parola, per giustificare l'eterogeneità delle opinioni all'interno del Partito Popolare sull'ingresso della Turchia: "Within our political family there is the same diversity of opinions about Turkey's aspirations as there is within the EU or within each Member State of the EU. Some of our member parties support the EU future of Turkey, some others would prefer to set up a privileged partnership between the EU and Turkey"; forse per paura di essere apparso troppo ottimista però, il Segretario alla fine aggiunge che "Turkey's decision to boycott the 6 - month EU Council Presidency of Cyprus was not particularly

³⁶ Kubosova L., «Turkish AKP gets observer status in EU's largest political family», *euobserver*, 31/01/2005.

³⁷ Turco M., «Turco su Il Riformista: la strana linea di Pottering e del PPE sulla Turchia», *www.radicalparty.org*, 28/08/2008.

³⁸ «UE. Turchia. Frattini, associare AKP di Erdogan a PPE», *www.loccidentale.it*, 19/06/2010.

helpful for its EU aspirations³⁹. La scarsa coesione del PPE per quanto riguarda l'adesione della Turchia all'Unione Europea è stata messa in evidenza da uno studio condotto da Michael Kaeding e Felix Schenuit⁴⁰: in esso viene sottolineato come, nel corso delle varie Risoluzioni sui progressi della Turchia verso l'avvicinamento all'UE, durante il periodo preso in considerazione (2005-2015), il tasso di coesione all'interno del PPE si assesti intorno al 63 %, percentuale non troppo alta per un gruppo che si è quasi sempre dichiarato favorevole all'ingresso della Turchia. Emblematica al riguardo è la votazione tenutasi nel 2006, quando 131 membri del gruppo votarono a favore della Risoluzione, mentre 91 votarono contro, ribadendo la loro idea di portare avanti un rapporto privilegiato (piuttosto che concedere la piena adesione). Bisogna poi dire che, la compagine degli oppositori all'interno del PPE si è sempre più ingrandita negli anni, soprattutto a causa della posizione contraria espressa dal Partito Cristiano-Democratico tedesco (il quale, come sappiamo, è quello che conta il maggior numero di membri all'interno del PPE).

Proprio questo atteggiamento ambiguo tenuto dal PPE (il quale, nonostante le dichiarate buone intenzioni, non ha concesso lo status di membro "associato" al gruppo) finisce però per esasperare Erdoğan, leader dell'AKP: infatti il 12 novembre del 2013, a sorpresa, il partito turco abbandona il PPE per approdare nelle fila del Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (il quale oggi, contando 74 membri, è il terzo gruppo parlamentare per dimensione all'interno del Parlamento Europeo); secondo il vicepresidente dell'AKP, Mevlüt Çavuşoğlu, "Abbiamo deciso di aderire al nuovo gruppo perché il PPE ci ha rifiutato di passare dal ruolo di osservatori a quello di membri associati"; egli poi però aggiunge che "la ragione principale non è questa, ma il fatto che AKP ed ECR [European Conservatives and Reformists] condividono gli stessi valori conservatori e gli stessi obiettivi, per i nostri concittadini e per l'Europa"⁴¹. Per quanto inaspettata, però, l'affiliazione con l'ECR non è del tutto incoerente, soprattutto se si pensa che l'AKP si è sempre dichiarato (a cominciare dal suo stesso manifesto programmatico del 2003) conservatore (*muhafazakâr*) e riformista (*reformcu*); ciononostante, l'ECR è un gruppo in cui trovano posto molti partiti euroscettici (tra cui i Tories britannici), quindi critici nei confronti delle Istituzioni Europee, e può sembrare strano dunque che l'AKP (partito di governo di un paese che ancora non fa parte dell'Unione Europea) abbia aderito a tale famiglia politica.

Quest'ultima mossa del Presidente turco, però, unita all'ondata di epurazioni che ha fatto seguire al fallito colpo di stato di luglio, hanno probabilmente fatto sì che ora venga a mancare il sostegno del PPE verso l'adesione turca all'Unione: il leader del gruppo, Weber, ha infatti

³⁹ «No change in EPP position on Turkey's EU accession talks, EPP SG says», *famagusta-gazette.com*, 12/01/2013.

⁴⁰ Kaeding M. e Schenuit F., *Turkey's Accession to the EU: VoteWatch analysis on eleven years of voting on accession negotiations with Turkey*, www.votewatch.eu, 16/07/2016.

⁴¹ Pallard C., «Turchia: Erdogan passa tra gli euroscettici. Un dispetto al PPE o alla Turchia?», *www.eastjournal.net*, 18/11/2013.

recentemente dichiarato che "Una completa adesione della Turchia all'Ue è irrealista" e anche la liberalizzazione dei visti scivola "in un futuro lontano"⁴². Ma già due anni prima era arrivato un altro segnale (indiretto) da parte del PPE, dato che, a pochi mesi dal suo insediamento come Presidente della Commissione Europea, Jean - Claude Juncker (esponente di rilievo della famiglia politica) ha reso noto i suoi obiettivi in politica estera: tra questi è possibile leggere che "under my Presidency of the Commission, ongoing negotiations will of course continue, and notably the Western Balkans will need to keep a European perspective, but no further enlargement will take place over the next five years. As regards Turkey, the country is clearly far away from EU membership. A government that blocks twitter is certainly not ready for accession."⁴³.

3.2 L'S&D

L'S&D (Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici) è, con 191 membri, il secondo gruppo politico più numeroso nel Parlamento Europeo; esso è guidato dall'italiano Gianni Pittella. Il gruppo è stato ufficialmente fondato nel giugno del 1953 (ciò lo rende, dopo il gruppo ALDE, il secondo più vecchio gruppo politico europeo), con lo scopo di riunire attorno a sé tutti i partiti europei di ispirazione progressista, ma ha adottato l'attuale nome solo nel giugno del 2009. Oggi l'S&D può vantarsi di essere l'unico gruppo parlamentare in cui figura almeno un rappresentante per ognuna delle 28 nazioni dell'Unione; al suo interno confluiscono più di 40 partiti nazionali di centro-sinistra: tra questi troviamo il Partito Democratico italiano (con 30 membri), il Partito Social-Democratico tedesco (27), il Partito Laburista inglese (20), il Partito Social-Democratico romeno (15) e il Partito Socialista Operaio spagnolo (14).

Possiamo dire che l'atteggiamento dei Socialisti Europei verso la causa turca è sostanzialmente favorevole: sul sito ufficiale del gruppo (www.socialistsanddemocrats.eu) si possono infatti leggere le seguenti parole: "At a time when we face economic challenges and continuing instability in the southern Mediterranean, our relationship with Turkey matters more than ever. We are very concerned about the deterioration of human rights and the lack of progress on democratic reforms. Nevertheless, we believe that the EU accession process can be a powerful stimulus for promoting democracy and reform in Turkey and we want to see a stronger commitment to co-operation and reinvigorating EU - Turkey relations. We are convinced that injecting new momentum into this process will benefit both EU and Turkey"; parole che si caricano di un significato ancora più intenso se lette dopo la recente visita, avvenuta l'1 settembre del 2016, di Martin Schulz (attuale Presidente del Parlamento Europeo, nonché Capogruppo dell'S&D da

⁴² «Turchia: Weber (PPE), adesione Ankara a UE irrealista», www.swissinfo.ch, 18/07/2016.

⁴³ Juncker J.-C., «My foreign policy objectives», juncker.epp.eu, 23/04/2014.

maggio 2004 a gennaio 2012) ad Ankara: se per il PPE il recente atteggiamento di Erdoğan è servito da spunto per far mancare (forse definitivamente) il suo sostegno alla Turchia, Schulz ha voluto invece sottolineare al governo turco la necessità di migliorare le relazioni tra UE e Turchia, insistendo "sulla necessità di discutere apertamente dei nostri punti di vista diversi per sviluppare, attraverso questo dialogo aperto, una visione comune che ci consenta di riavvicinarci."⁴⁴.

Anche in questo caso possiamo adoperare i dati di Kaeding e Schenuit per comprendere l'atteggiamento generale del gruppo S&D riguardo l'adesione turca: negli undici anni presi in considerazione dai due studiosi, il tasso di coesione dei Socialisti europei supera di ben 23 punti quello del PPE, assestandosi intorno all'86 %, fotografando quindi un gruppo parlamentare più coeso sulla questione; la maggior parte delle volte, poi, in cui il gruppo ha espresso dei voti contrari verso i Rapporti sui Progressi fatti, questi voti sono arrivati da eurodeputati provenienti dalla Germania o dall'Austria (le quali, come sappiamo, sono due nazioni che generalmente avversano l'adesione della Turchia all'Unione). La stessa cultura politica dei Socialisti (sempre attenta ad evitare lo "scontro tra civiltà") fa sì che siano più propensi di altri gruppi a mantenere buoni rapporti con Ankara; nonostante ciò, se si leggono le dichiarazioni dei loro rappresentanti, difficilmente si troveranno manifestazioni troppo accese di entusiasmo verso l'integrazione della Turchia nell'Unione: la stessa dichiarazione riportata all'inizio del paragrafo sottolinea l'importanza dell'"EU accession process", piuttosto che la rilevanza della tappa finale (cioè l'"accession" vero e proprio) di tale processo.

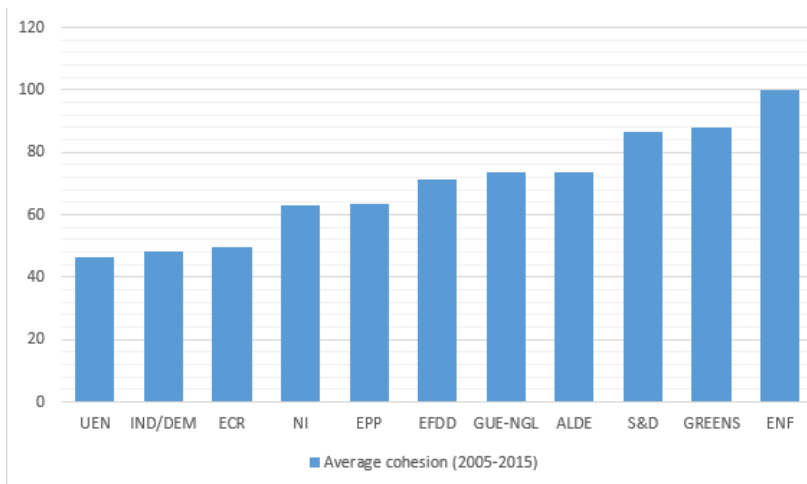


Grafico 1. Coesione media di voto

dei vari gruppi parlamentari sui Rapporti riguardanti i Progressi della Turchia, periodo 2005 - 2015

⁴⁴ «Dobbiamo riavvicinarci», www.europartv.europa.eu, 01/09/2016.

3.3 *Gli altri gruppi parlamentari*

Abbiamo già in parte parlato di quello che è il terzo gruppo parlamentare (per numero di deputati), l'ECR: esso è stato fondato nel giugno del 2009, per merito soprattutto dell'ex premier inglese David Cameron, conta più di venti partiti e presenta al suo interno una forte componente euroscettica e anti-federalista; il Partito Conservatore inglese e il Partito "Diritto e Giustizia" polacco sono i due partiti che contano di gran lunga il maggior numero di rappresentanti, con rispettivamente 20 e 18 membri (mentre tra gli altri partiti nessuno supera i 5 esponenti). Il gruppo sostiene l'adesione della Turchia all'UE, avendo accolto l'AKP tra le sue fila in seguito all'abbandono di quest'ultimo degli schieramenti del PPE, nel novembre del 2013. Già tre anni prima, nel luglio del 2010, David Cameron aveva espresso il suo supporto ad Ankara nel processo di adesione, durante un discorso nella capitale turca: "I am here to make the case for Turkey's membership of the European Union and to fight for it."⁴⁵; posizione da lui ribadita anche nel dicembre del 2014: "In the terms of Turkish membership of the EU, I very much support that. That's a longstanding position of British foreign policy which I support."⁴⁶.

Il quarto gruppo all'interno del Parlamento Europeo è ALDE (Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa), con 70 membri: la sua fondazione risale addirittura al settembre del 1952. Tra i suoi valori fondanti troviamo il Liberalismo e una forte componente europeista. Quasi tutti i partiti nazionali presenti all'interno del gruppo si esprimono come favorevoli all'adesione della Turchia all'Unione, con l'eccezione del Partito Democratico Libero tedesco; Andrew Duff, membro di spicco del gruppo, si è espresso duramente nei confronti della "relazione privilegiata" più volte proposta dai Cristiano - Democratici tedeschi: "I can see no privileges for Turkey in the so - called 'privileged relationship' offered by the EPP group. A second - class membership of the Union for Turkey would make Turks second - class Europeans. We should not be satisfied with it."⁴⁷.

Per quanto riguarda il Gruppo Parlamentare dei Verdi - Alleanza Libera Europea (50 seggi all'Europarlamento), anche esso si dichiara favorevole all'ingresso della Turchia, con la sola eccezione dei due rappresentanti del Partito dei Verdi austriaco e di qualche rappresentante dei Verdi tedeschi. Anche in questo caso, non sono mancati attacchi al PPE, come quello scagliato dal presidente del gruppo Daniel Cohn-Bendit: "Some of the opponents of Turkey's accession are surfing on a wave of cultural and racist prejudices". Così come si dichiara favorevole anche il gruppo di Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica (52 eurodeputati).

Un gruppo, invece, che si dichiara contrario all'ingresso della Turchia è quello di Europa della Libertà e della Democrazia diretta (*Europe of Freedom and Direct Democracy*, EFDD), il

⁴⁵ «PM's speech on Turkey», www.gov.uk, 27/07/2010.

⁴⁶ «David Cameron: I still want Turkey to join EU, despite migrant fears», www.telegraph.co.uk, 09/12/2014.

⁴⁷ Bogdani M., *Turkey and the dilemma of EU accession: when religion meets politics*, I. B. Tauris, 2010.

quale, con 45 membri, ha incontrato non poche difficoltà in questi ultimi due anni, a causa della fuoriuscita di alcuni partiti; sono principalmente due i partiti più importanti all'interno del gruppo: lo UKIP inglese (che conta 22 esponenti) e il Movimento 5 Stelle (17); non per niente i due presidenti sono proprio due esponenti dei suddetti partiti, Nigel Farage e David Borrelli. Proprio il primo è un accanito nemico dell'integrazione turca: discutendo sull'argomento al Parlamento Europeo, egli ha recentemente ribadito che "finiremo con il confinare con la Siria, con l'Iraq e con l'Iran! È pazzesco! È la decisione più pericolosa che l'Unione Europea abbia preso finora. Sono sicuro che il Primo Ministro UK ne sarà lieto, visto che ha fatto una campagna per questo fin dal 2005. Per me, tralasciando tutte le altre ragioni, se ci fosse una sola ragione per cui la Gran Bretagna dovrebbe, in questo referendum, votare per l'uscita dall'Unione Europea, è la follia dell'integrazione politica con la Turchia."⁴⁸.

Così come si dichiara contrario il gruppo di estrema destra Europa delle Nazioni e della Libertà (*Europe of Nations and Freedom Group*, ENF), il quale conta 39 eurodeputati ed è guidato da Marine Le Pen e da Marcel de Graaff; al suo interno hanno trovato spazio il Fronte Nazionale francese (che contribuisce con la metà dei deputati, ben 20), il Partito della Libertà Austriaco (4), il Partito della Libertà olandese (4) e alcuni dei partiti fuoriusciti dall'EFDD, tra cui la Lega Nord di Matteo Salvini (5), il quale avversa apertamente l'idea della Turchia in Europa: "La Turchia ricatta l'Italia e l'Europa con gli immigrati. Per fermare i clandestini vuole altri soldi, oltre ai 3 miliardi già avuti da Bruxelles, e soprattutto vuole entrare nell'Unione Europea. La Turchia non è e non sarà mai Europa, per mille motivi."⁴⁹.

⁴⁸ Messoria C., «Nigel Farage: la Turchia in Europa? Pazzesco, stupido e pericoloso», www.byoblu.com, 24/02/2016.

⁴⁹ «Mai la Turchia in Europa. Se entra, usciamo noi», www.adkronos.com, 07/03/2016.

Conclusioni

Se consideriamo che la Turchia presentò per la prima volta la sua richiesta ufficiale di adesione alla CEE nell'aprile del 1987, sono quasi trent'anni che si protrae il processo di adesione: nessun paese europeo ha impiegato così tanto per entrare a far parte dell'Unione. Eppure, come abbiamo avuto modo di vedere, la Turchia non manca di alleati, dentro il Parlamento Europeo e all'interno di numerose nazioni. Il problema è che, per quanti sostenitori possa contare Ankara, la ferma opposizione anche di un solo stato come la Germania può far sì che i lavori si blocchino senza smuoversi minimamente per anni; ed è vero anche che, per quanto paesi come l'Italia e la Spagna negli anni abbiano pronunciato numerose dichiarazioni di sostegno alla causa turca, di fatto poi nulla di concreto è stato fatto per far sì che la procedura di adesione accelerasse.

Dall'altra parte, però, è innegabile che spesso la stessa Turchia abbia avuto atteggiamenti che non l'hanno favorita agli occhi né dell'opinione pubblica né tanto meno delle cancellerie europee. Ma allora, perché Bruxelles continua ad assecondare Ankara? Non sarebbe più semplice chiudere il procedimento e non pensarci più? Sicuramente sì... ma forse questa non costituirebbe la più saggia delle decisioni. Se da un lato, infatti, infrangere il principio di diritto internazionale "*pacta servanda sunt*" arrecherebbe non pochi danni al prestigio di cui gode l'Unione, non bisogna dimenticare mai il ruolo fondamentale che la Turchia ha in quella regione di mondo contesa tra Europa e Medio Oriente: un suo eventuale allontanamento farebbe mancare al Vecchio Continente un preziosissimo alleato in quella zona; meno che mai ciò sembra possibile ora, pochi mesi dopo che l'UE ha stretto con la Turchia quell'importante accordo sui migranti (cfr. par. 1.7): la sua piena implementazione comporta il mantenimento dei buoni rapporti con Ankara. A tutto ciò bisogna poi aggiungere ciò che si legge nel programma dell'S&D (riportato nel par. 3.2), cioè la convinzione che la procedura di adesione dovrebbe in ogni caso aiutare il paese a dotarsi di tutte quelle strutture istituzionali e di quelle garanzie giuridiche che lo porterebbero ad essere una democrazia matura. La partita, però, negli ultimi anni sembra essere stata giocata in maniera un po' imprudente e il (troppo) lento percorso verso la piena adesione non ha impedito alle istituzioni turche di reintrodurre limitazioni e restrizioni che poco o nulla hanno a che vedere con lo stato di diritto.

Ma allora, come dovrebbe comportarsi l'Unione Europea? Dire addio alla Turchia, con i rischi di perdere un alleato fondamentale in quella regione e di rivedere il paese allontanarsi da quei valori tipici delle società più secolarizzate che essa aveva faticosamente acquisito, non sembrerebbe la soluzione migliore; allo stesso tempo, però, continuare ad alimentare le speranze di un popolo che sta progressivamente perdendo entusiasmo per la causa europea senza fornirgli segnali concreti

di avvicinamento (tra questi non contiamo l'apertura sporadica di capitoli negoziali, piuttosto la chiusura definitiva di alcuni di essi) sembra allontanare Ankara da Bruxelles piuttosto che avvicinarla. Ecco perché la soluzione migliore sembrerebbe proprio quella di accogliere la Turchia nell'Unione, soprattutto se, come spesso si è sentito dire, il processo di adesione dovrebbe aiutare i turchi, piuttosto che i cittadini europei. Ma non c'è dubbio che ciò porterebbe con sé una serie di incognite: come reagirebbe l'opinione pubblica europea davanti all'ingresso di un paese a fortissima maggioranza musulmana? Quanto costerebbe l'operazione ai governanti delle varie nazioni in termini elettorali? Come si comporterebbe la Turchia all'interno delle Istituzioni Europee una volta entrata, si allineerebbe alle linee politiche dei principali paesi o si porrebbe in contrasto con esse?

Proprio la gravità di tali questioni ci porta a concludere che probabilmente tra altri trent'anni saremo ancora qui a porci la stessa identica domanda: la Turchia deve o non deve entrare a far parte dell'Unione Europea?

Bibliografia

1. Opere generali

- Bogdani M., *Turkey and the dilemma of EU accession: when religion meets politics*, London, I. B. Tauris, 2010
- De Mattei R., *La Turchia in Europa: beneficio o catastrofe?*, Milano, SugarcoEdizioni, 2009
- Del Zanna G., «Le comunità cristiane in Turchia», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d' Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012
- De Nardis S., «La lingua turca dall'impero alla repubblica», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d' Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012
- Göçek F. M., *The transformation of Turkey: Redefining State and Society from the Ottoman Empire to the modern era*, London, I. B. Tauris, 2011
- Huntington S. P., *The Clash of Civilization and the Remaking of world order*, New York, Simon & Schuster, 2011
- Pizzo P., «La Turchia fra Islam e laicità», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d' Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012
- Trinchese S., «Turchia d'Europa: storia di un malinteso», in Trinchese S. (a cura di), *Turchia d' Europa. Le ragioni di un ritorno*, Messina, Mesogea, 2012
- Villani U., *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea*, Bari, Cacucci Editore, 2014
- Yılmaz H., *Euroscepticism in Turkey: Parties, Elites, and Public Opinion*, in *South European Society and Politics*, Routledge, 2011

2. Fonti a stampa

Adnkronos.com, *Salvini: "Mai la Turchia in Europa. Se entra, usciamo noi"*, 07/03/2016

America oggi, *Italia Turchia. Frattini: sostegno all'ingresso di Ankara all'UE*, 24/06/2008

Ansa, *Gentiloni, rafforzare intesa UE - Turchia*, 21/06/2016

Ansa, *Prodi, la Turchia si scordi la UE*, 22/07/2016

BBC, *Cameron 'anger' at slow pace of Turkish EU negotiations*, 27/07/2010

Byoblu.com, *Nigel Farage: la Turchia in Europa? Pazzesco, stupido e pericoloso*, 24/02/2016

Dailysabah.com, *The surname law: a profound change in Turkish history*, 22/06/2015

Eastjournal.net, *Turchia: Erdogan passa tra gli euroscettici. Un dispetto al PPE o alla Turchia?*, 18/11/2013

Eunews.it, *Turchia, Gentiloni: Dialogo con UE non può convivere con epurazioni*, 22/07/2016

Euobserver, *Sarkozy cancels Sweden visit over Turkey*, 29/05/2009

Euobserver, *Turkish AKP gets observer status in EU's largest political family*, 31/01/2005

Famagusta - gazette. com, *No change in EPP position on Turkey's EU accession talks, EPP SG says*, 12/ 01/2013

Hurriyetdailynews.com, *Sweden 'supports Turkey's EU membership'*, 06/08/2016

Il Giornale, *Monti apre ad Erdoğan: "Pieno sostegno alla Turchia in Europa"*, 08/05/2012

Ilsole24ore.com, *Cipro minaccia il veto sull'accordo UE con la Turchia sui migranti*, 18/03/2016

La Repubblica, *Prodi: "La Turchia nella UE è un traguardo strategico"*, 22/01/2007

La Stampa, *Berlusconi: sì alla Turchia in Europa. La Lega insorge: rimaniamo contrari*, 12/11/2008

La Stampa, *Gentiloni: "Sì all'ingresso di Ankara, isolarla è da masochisti"*, 01/07/2016

La Stampa, *La legge sull' alcol? La fece un ubriaco. Gaffe di Erdogan su Ataturk*, 29/07/2015

Loccidentale.it, *UE. Turchia. Frattini, associare AKP di Erdogan a PPE*, 19/06/2010

Rt.com, *Anyone who says that Turkey is European country wants EU's death - Sarkozy*, 20/03/2016

Swissinfo.ch, *Turchia: Weber (PPE), adesione Ankara a UE irreali*, 18/07/2016

Telegraph.co.uk, *David Cameron: I still want Turkey to join EU, despite migrant fears*, 09/12/2014

Turkishweekly.net, *Turkey Has Friends in EU, Swedish Prime Minister Fredrik Reinfeldt*,

21/04/2009

3. Sitografia

Cia.gov, *The World Factbook*

Di Liddo M. e Tosato F., *Le possibili conseguenze e gli effetti del fallito golpe militare in Turchia*,

Ce.S.I., luglio 2016

Ec.europa.eu, *President Juncker's political guidelines*

Emmabonino.it, *Turchia nella UE? Sì grazie e Turchia e Unione Europea: ragioni per una scelta storica*

Europarltv.europa.eu, *"Dobbiamo riavvicinarci"*, 01/09/2016

Gov.uk, *PM's speech on Turkey*, 27/07/2010

Juncker.epp.eu, *My foreign policy objectives*, 23/04/2014

Kaeding M. e Schenuit F., *Turkey's Accession to the EU: VoteWatch analysis on eleven years of voting on accession negotiations with Turkey*, votewatch.eu, 16/07/2016

Marinone L., *Accordo UE - Turchia sui migranti, quali vantaggi per Ankara*, Ce.S.I., 18/04/2016

Marinone L., *Gülen e Erdoğan, le ragioni di uno scontro*, Ce.S.I., 23/02/2015

Radicalparty.org, *Turco su Il Riformista: la strana linea di Pottering e del PPE sulla Turchia*, 28/08/2007

Rivistaeuropae.eu, *Marsili: "L'Italia è favorevole all'ingresso della Turchia in Europa*, 16/11/2013

State.gov, *Daily Press Briefing*, 24/06/2013

Socialistsanddemocrats.eu, *EU enlargement*

Turquieeuropeenne.eu, *Sarkozy: la France et l'Asie mineure*, 16/01/2008

Tradingeconomics.com, *Gdp annual growth rate*

Washingtoninstitute.org, *Eu report on Turkey's accession*, 02/10/2009

